

*Il cibo dell'anima cristiana è  
meditare la legge del Signore  
giorno e notte.*

*(S. Girolamo, Lett V.2)*

*Camminate nelle Sacre Scritture  
secondo lo Spirito  
e non secondo il vostro sentire.*

*Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza  
ha di che accendere il lume della scienza  
e infondere il sapore della grazia.*

*Nello Spirito non vi è posto  
per l'errore né per la tiepidezza.  
(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)*

## **Nota esplicativa**

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica.

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e, se avete la bontà e la voglia di comunicarceli, vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

## SOMMARIO

PREMESSA	5
XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A) .....	7
Lunedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario .....	8
Martedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario .....	10
Mercoledì della XXIX settimana del Tempo Ordinario .....	11
Giovedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario.....	13
Venerdì della XXIX settimana del Tempo Ordinario.....	14
28 OTTOBRE - SANTI SIMONE E GIUDA APOSTOLI.....	16
XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	17
Lunedì della XXX settimana del Tempo Ordinario .....	19
Martedì della XXX settimana del Tempo Ordinario .....	20
01-NOVENBRE – SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI.....	21
02 NOVEMBRE - COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI.....	23
Venerdì della XXX settimana del Tempo Ordinario.....	25
Sabato della XXX settimana del Tempo Ordinario.....	26
XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A) .....	28
Lunedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario .....	30
Martedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario.....	31
Mercoledì della XXXI settimana del Tempo Ordinario .....	33
09 NOVEMBRE - DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE .....	35
Venerdì della XXXI settimana del Tempo Ordinario.....	37
Sabato della XXXI settimana del Tempo Ordinario.....	39
XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A) .....	40
Lunedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario.....	42
Martedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario .....	43
Mercoledì della XXXII settimana del Tempo Ordinario.....	44
Giovedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario .....	46
Venerdì della XXXII settimana del Tempo Ordinario .....	47
Sabato della XXXII settimana del Tempo Ordinario .....	49

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	50
Lunedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario .....	52
Martedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario .....	53
Mercoledì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario .....	55
Giovedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario .....	57
Venerdì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario .....	58
Sabato della XXXIII settimana del Tempo Ordinario .....	60
XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	61
Lunedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario .....	63
Martedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario .....	64
Mercoledì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario .....	66
Giovedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario .....	67
Venerdì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario .....	69
Sabato della XXXIV settimana del Tempo Ordinario .....	70

## PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Matteo nelle Domeniche e di Luca nei giorni feriali dalla XXIX alla XXXIV settimana del Tempo ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno A 2017 sono state pronunciate nell'anno A 2014.

La “riflessione” non è intesa come “esercizio mentale”, ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *“Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore”* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio “io”, che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25).

Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quanto appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni; altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza che è sul volto del Signore si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.



## XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Is 45, 1. 4-6; Sal 95; 1 Ts 1, 1-5; Mt 22, 15-21)

*In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva ridotto al silenzio i sadducei, ritiratisi, tennero consiglio per vedere di coglierlo in fallo nei suoi discorsi.*

*Mandarono dunque a lui i propri discepoli, con gli Erodiani, a dirgli: “Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia ad alcuno. Dicci dunque il tuo parere: È lecito o no pagare il tributo a Cesare?”.*

*Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: “Ipocriti, perché mi tentate? Mostratemi la moneta del tributo”. Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: “Di chi è questa immagine e l’iscrizione?”. Gli risposero: “Di Cesare”.*

*Allora disse loro: “Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”.*

Questa sera il Signore ci parla di una cosa evidente, cioè: noi siamo stati fatti, creati a immagine del Padre; e siamo figli. Gesù si presenta come colui - dicono qui questi farisei - che non guarda in faccia a nessuno, perché? Perché ciascuno di loro pensava di essere importante e di poter comandare al Signore Gesù. Il Signore Gesù non è che non guarda in faccia nessuno; guarda in faccia il Padre, perché Lui ha ricevuto la vita dal Padre e ha la somiglianza al Padre. Qui abbiamo tanti bambini, vero Federico? C'è Cecilia, poi bambini che non conosco. E come faccio io a sapere che loro sono figli di Roberto, d'Elisa? Guardo la faccia, assomigliano. Certo, certo che è figlio suo, ci ha l'impronta, assomiglia proprio! Per cui noi assomigliamo a papà e mamma. Abbiamo preso la vita da loro, è una cosa semplice.

Noi abbiamo Dio per papà, Gesù per fratello; assomigliamo a Gesù. Siamo come Gesù. Ma è importante questo: Gesù parla di una moneta, di un qualcosa di prezioso. La moneta una volta era d'oro. E io non ho mai visto nessuno di voi bambini - perché imparate subito - a bruciare le monete. Vi do in mano 10 euro, voi li portate subito al fuoco a bruciare? Questi sono soldi e valgono qualcosa. Una volta la moneta era, appunto, una specie di medaglia fatta di metallo prezioso. E aveva l'impronta del proprietario, di colui che era il proprietario di questa immagine, fatta dall'impero romano in quel caso. Pensate, siamo in Palestina, l'immagine era di Cesare a Roma. Ma era Cesare il proprietario di quella moneta, c'era la sua immagine. Non solo, ma c'era anche lo *sfraghìs*, la firma, la scrittura che diceva: questo è Giulio Cesare; oppure: questo è Augusto. Per cui c'era la firma e c'era l'impronta. Allora gli altri gli chiedono: “E' giusto dare il tributo?”. *Fatemi vedere che moneta usate per il tributo. Gli fan vedere. Chi è, che cosa c'è scritto lì?* “C'è scritto Cesare, e l'effigie è di Cesare”. *Date a Cesare quel che è di Cesare!* E poi dice, attenzione qua: *Date a Dio quello che è di Dio!*

Allora qui cominciamo a capire cos'è di Dio. Fate attenzione a quello che abbiamo ascoltato, perché non è che vi dico cose mie; le mettiamo assieme, ma son già dette

dalla Scrittura. San Paolo dice: *siete stati santi, amati da Dio*. Amati. Non è vero che i vostri genitori vi vogliono bene? Siete amati dai vostri genitori. Noi siamo amati da Dio perché siamo figli suoi; e abbiamo dentro il cuore di Dio, la realtà di Dio Padre. Siamo preziosi ai suoi occhi; ma siamo eletti a manifestare che cosa? L'immagine che lo Spirito Santo ha fatto di noi. Noi siamo generati dallo Spirito Santo di Dio, che è fuoco, che è creatore. Siamo fatti a immagine di Gesù, ad immagine del Padre. E questa realtà è preziosa, è grande; e dice qui Gesù a noi: *dovete restituirlo a Dio*. Ma come faccio a restituire a Dio questo? E adesso mi faccio sempre aiutare dai bambini che ci sono qua. Cos'è che restituisco io a papà e mamma? Lo star buono, farli contenti, crescere bene perché loro siano contenti che viviamo bene. E' questo che io restituisco a papà e mamma, crescendo; perché Dio che ci ha fatti figli vuole che noi cresciamo belli, buoni, capaci come Gesù che vive in noi, che già lo Spirito Santo ha fatto brillare in noi. Ma come i fratelli, pur essendo tali, non siamo identici.

Diremo nella preghiera: *il mistero che ci unisce al tuo figlio sia per noi principio di vita nuova*. E poi: *...ci hai fatto pregustare le realtà del cielo e ci ottenga i benefici della vita presente: che noi cioè viviamo da figli di Dio nella semplicità, nella gioia, nell'amore, nel perdono.... e ci confermino la speranza dei beni futuri*, che si sveleranno a noi, nel momento della nostra morte, nel luogo meraviglioso che Dio avrà preparato in noi, perché ci vedremo come Lui ci ha fatti; perché vedremo Lui com'è e noi vedremo noi in Lui: belli, preziosi.

Questo ci aspetta, Dio Padre vuole questo. Allora crediamo, come ci ha detto San Paolo nella sua lettera, invitandoci a vivere: *Saldi nella fede, operosi nella carità e con speranza costante nel Signore Gesù*, che ci riempirà di tutti i doni promessi, della gioia e della beatitudine eterna.

## **Lunedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 12,13-21

*In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: “Maestro, dì a mio fratello che divida con me l'eredità”. Ma egli rispose: “O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?”.*

*E disse loro: “Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni”.*

*Disse poi una parabola: “La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?”. E disse: “Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia”.*

*Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio”.*

Possiamo ricordarci quello abbiamo pregato dopo la comunione, ieri, in cui



dicevamo che la celebrazione eucaristica ci ha fatto pregustare la realtà del cielo. E poi: *ci ottenga i benefici della vita presente e ci confermi nella speranza di bene*. E abbiamo sentito descrivere da San Paolo chi eravamo e che cosa Dio ha fatto di noi. E' molto chiaro. La frase che più mi ha colpito, in questa epistola agli Efesini, è quando lui dice: *voi siete opera sua*. Siamo opera sua. In questo caso viene usata la espressione *poiema autù, voi siete fattura sua*. Cantiamo nell'inno alla Madonna: *il tuo Creatore si è fatto tua fattura*; cioè, sei tu che l'hai "fatto" nel grembo tuo. Quindi, questa dimensione di fare, di modellare è una realtà che Gesù ha fatto. Leggendo in Santa Giuliana di Norwich c'è un'immagine che era usata nel medioevo: che Gesù è la madre nella quale noi siamo stati fatti, concepiti; e poi siamo stati rifatti. Eravamo morti per i nostri peccati; ci ha fatto rivivere in Cristo Gesù. Quindi abbiamo questa vita nuova, siamo fattura sua.

Non solo; ma, oltre a questo, siamo creati in Cristo Gesù per le opere buone. Cioè, è veramente una nuova creazione che ha fatto Gesù, di noi, oltre a modellarci mediante la sua passione, mediante la sua parola. Tutto il Vangelo, tutta la parola di Dio e degli apostoli è veramente una macchina che modella noi, che ci fa uguali a Cristo. E questa dimensione è veramente per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo. Siamo chiamati a vivere questa vita nuova; ormai non più come i desideri di prima, ma per la ricchezza della misericordia di Dio, per il grande amore con il quale ci ama, noi siamo fatti rivivere. Ci ha risuscitati, ci ha fatto sedere in Cristo nei cieli; per che cosa? *“Per mostrare ai secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia, mediante la sua bontà verso di noi, in Cristo.*

Come cristiani dovremmo vivere questa dimensione. Nella parabola il Signore dice: *Chi mi ha costituito giudice, mediatore sopra di voi?*(per la questione dell'eredità). Ma l'eredità, secondo il concetto che dopo Gesù esprime, è quella che pensa quel giovane lì: l'eredità perché stia bene qua. Cioè, a noi interessa questa vita che ormai è passata; non perché non ci siamo dentro, ma perché siamo stati fatti creatura nuova, e siamo chiamati a vivere come il Signore ha vissuto. Ci ha dato questo Spirito che ci ha trasformati. Allora, dopo aver pregato, noi diremo sulle offerte questa preghiera che è molto importante: *Fa' che testimoniamo, nella santità della vita, la passione del Signore che celebriamo nel mistero*. Noi siamo chiamati a lasciarci trasformare dallo Spirito Santo in pane di vita, in vino versato al Padre, ai fratelli; nella gioia di essere quello che Gesù ci dona, non per merito nostro, ma per sua misericordia, perché *“la comunione a questo sacrificio, o Padre, ci trasformi”*.

*Padre nostro* – diremo - *nella forza dello Spirito Santo donaci la sapienza della Croce*. E dove sta la sapienza della croce? Se io accolgo l'amore di Dio per me suo figlio ad ogni istante, come figlio mi offro al Padre nel Signore Gesù, nel suo amore, unito a tutti santi, alla Madonna; così divento capace di vivere la vita divina qui sulla terra. Non è più una vita solo umana, se volete, terrestre; ma una vita celeste. Ed è questo l'altro concetto che ha fatto la rivoluzione dei nostri fratelli Cistercensi. E' una vita di cielo. “Eh, ma come fa a essere una vita di cielo con tutte le sofferenze, le prove..!” San Paolo della Croce, San Pio ci mostrano la gioiosa possibilità. *Ci doni, quindi, la sapienza della croce che ha illuminato il tuo sacerdote San Paolo, perché aderiamo pienamente e collaboriamo nella Chiesa alla redenzione del mondo*. Il mondo che siamo noi stessi, l'umanità nostra e di tutti, con tutta la creazione.

Questa sapienza della croce è l'Eucarestia che celebriamo. Gesù con dolcezza, come ha fatto quella volta anche questa sera desidera donarsi a me, per e a ciascuno di noi. Sta a noi entrare in questo desiderio: abbracciamo questa croce con offerta del nostro corpo, di tutto noi stessi. Restiamo saldi nella fede, aderiamo a questo mistero, per attingere la carità, che è sangue, fuoco, desiderio della volontà di Dio, della bellezza della vita cristiana in noi e negli altri. La speranza diviene certezza che la nostra vita sarà beata eternamente, con questo meraviglioso Padre che ci ha fatti, ci ha creati nel Figlio suo, per godere nello Spirito Santo la felicità senza fine.

### **Martedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 12, 35-38

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussava."*

*Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!"*

*Beati voi!* Qui dice: *beati loro, se li troverà così.* Cioè li troverà svegli. Questo argomento che il Signore dice di essere pronti (abbiamo sentito prima del Vangelo: *vegliate e pregate in ogni momento*) è un avvertimento che il Signore dà, ma che ha una conseguenza grande, come dicevamo nella preghiera. Si hanno le vesti succinte quando si cammina, si fa un viaggio; e poi camminiamo verso questi beni promessi per diventare partecipi della felicità eterna. Questa felicità eterna che è stare sempre svegli. Dio è sempre sveglio, eppure Lui si riposa sempre. C'è allora un segreto che noi facciamo fatica a trapassare; nel senso che sono due realtà contrastanti. Come noi abbiamo nel nostro stemma della Madonna dell'unione che Gesù è Dio ed è uomo. O è uno o è l'altro. Dio è riposo ed è sempre sveglio. Com'è? E' una cosa che è in contrasto. E, allora, tutte queste realtà umane sono delle immagini, per farci entrare nella vera dimensione che abbiamo ascoltato in San Paolo.

Abbiamo sentito: *Voi eravate senza Cristo.* Essere senza Cristo, nostra vita, è essere nella morte. Avere la fede sveglia - *sveglia la fede che è in te* - vuol dire avere coscienza continuata che la nostra vita non è più nostra; ma, come abbiamo sentito San Paolo, *ora invece in Cristo voi siete vicini, grazie al sangue di Cristo che ha fatto uno solo* tra israeliti e noi pagani; ma ha fatto uno solo ciascuno di noi con Dio, con Gesù. Siamo un solo spirito con Lui. Questa realtà è una realtà eterna che è al di là della dimensione umana di cogliere come stanno le cose; è un dono fatto che, solamente mediante questa veglia e questa attesa piena di desiderio dell'incontro con il volto del Signore Gesù, si mantiene viva, cresce. E, crescendo, si riposa nell'amore. Gesù, quando parla della morte di Lazzaro che era suo amico, la chiama *sonno*. Noi nella vita ordinaria abbiamo bisogno di periodi di dormire; ma lo svegliarsi dal sonno di cui parla Dio nella Scrittura, e di cui parla anche San Paolo (*è ora di svegliarvi dal sonno, ora che si diventati credenti*) sta per: svegliatevi dalle opere morte della carne con la quale voi pensate di vivere. Ed è la parabola di ieri, la parabola dell'altro

giorno, di quell'uomo che dice: "Anima mia, fatti adesso un bel riposo. Non devi più lavorare, né vegliare; mangia e bevi..."

Il nostro modo di ragionare è di escludere questo cammino interiore a cui dobbiamo essere sempre pronti, nel desiderio, nella preghiera, perché possiamo veramente vivere questa vita nuova. Non siamo più separati noi da Cristo, Gesù da noi. Cristo è la nostra vera vita. Noi eravamo morti per i nostri peccati; siamo addormentati nelle nostre passioni, quando ci portano lontani dalla coscienza e dal gusto di questa amicizia che il Signore ha fatto con noi, di questa unità. Per cui Lui ha piantato la croce dentro la nostra vita, perché noi potessimo essere in pace con noi stessi. Lui ha fatto la pace anche in noi. Se sentite San Giacomo, dice: cos'è che fa la guerra son le nostre passioni; i nostri desideri inquinati dal male, dal mondo, dalle nostre abitudini, dalla nostra miseria che contrastano con la signoria di Cristo. E, in un certo senso, questo è una lontananza da Dio. Quindi, questo uomo che torna dalle nozze, sembra essere lontano, non è lontano: è dentro la nostra vita.

Cioè questa comunione che Dio fa sempre, perché sia maggiore la sua gloria; e perché impariamo ad amarci veramente. E diremo la preghiera, alla fine: *Questa sorgente di benedizione* - che è adesso l'incontro col Signore - *ci rinnovi, o Padre, nell'anima e nel corpo....* Nell'anima e nel corpo perché il corpo sia sveglio attento, a questa realtà *...perché, comunicando a questo memoriale della passione del tuo Figlio* - la croce, il sangue di Cristo che è in noi - *diventiamo eredi con Lui della gioia, della gloria.* Ecco l'eredità che ci aspetta. Allora, camminiamo spediti. E nello stesso tempo riposiamoci nella sicurezza e speranza che la felicità eterna è già donata a noi in Cristo Gesù. Questa felicità eterna è lo Spirito Santo che dimora in noi.

### **Mercoledì della XXIX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 12, 39-48

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate".*

*Allora Pietro disse: "Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?"*

*Il Signore rispose: "Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo?"*

*Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In verità vi dico, lo metterò a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli.*

*Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più".*

*A chi fu affidato molto.....* Questo Dio ricco in misericordia, al quale siamo chiamati ad aprire con fiducia il nostro cuore, che vuole salvarci, noi dobbiamo tutta la ricchezza della conoscenza, della scienza, del dono che siamo di essere figli di Dio. E San Paolo ce ne ha dato l'esempio, dicendo cosa ci è stato affidato. Lui dice: *Vi ho già spiegato*; ma poi continua ancora, in una maniera ancora più profonda e perfetta, a spiegarci il mistero di Dio, questo mistero nascosto nei secoli. E c'è un gioco che fa San Paolo e che è importante, per comprendere l'azione di Dio nella nostra vita. Lui dice: *A me più piccolo, più indegno, è stato dato questo; è stata data questa conoscenza meravigliosa del piano nascosto in Dio*. E questo piano nascosto in Dio è che noi tutti formiamo uno solo in Cristo; e che Gesù è venuto a darci la vita sua, che è quella del Padre, lo Spirito Santo a tutti noi per farci un solo corpo, il corpo di Cristo. E questo mistero è fatto secondo sapienza, secondo intelligenza. Ed è fatto non solo perché noi lo ascoltiamo; ma ci viene comunicato perché lo godiamo. Ed è questa dimensione che il Signore ci chiede, mediante questo Vangelo. Lui è servo nostro, ci serve la sua vita, dicevamo anche ieri. Ci diceva il Vangelo che Lui subito si mette a servire, Lui che è il Signore e il padrone.

Ora, questo servire di Dio è che nel suo amore Lui offre a noi se stesso: come conoscenza, come cibo, come Padre, come fratello, come vita nostra nello Spirito Santo. E questa dimensione grande è una dimensione che di per sé ci dovrebbe schiacciare. Ma, dice, *la faccio a te piccolo. Ora, la mia grandezza sta qui: che io, il tuo Signore ti sto servendo. E tu fa' lo stesso. Servi mediante la tua vita ai tuoi fratelli questa conoscenza che tu hai, che ti ho donato di essere figlio mio, di essere mosso dallo stesso Spirito; e di partecipare a questo piano eterno - eterna è la sua misericordia, abbiamo cantato - che si attua per te. Ed è importante - difatti fa discorso su un solo servo - che tu sia trovato mentre non percuoti gli altri; mentre tu stai servendo, nella carità, questo mistero che io ho fatto di te, piccolo ma grande; perché io ho voluto rivelare in te - Paolo lo dice chiaramente - questo mistero.*

Ora, noi siamo veramente piccoli, anche come conoscenza. Abbiamo ricevuto tante conoscenze in questi anni di questo mistero; ma è diventato veramente una realtà che viviamo talmente da avere il desiderio, come Gesù, di servire? Che noi possiamo vivere in pienezza questo servizio a noi stessi, alla nostra umanità; guidare la nostra intelligenza, la nostra bontà, i nostri sentimenti tutta questa vita meravigliosa, divina che è questo pane disceso dal cielo; che è la nostra vita, che è questa carità di Dio, che è il suo sangue. E allora, se noi facciamo questo, abbiamo ricevuto molto, ci sarà chiesto molto; ma nella nostra piccolezza, se saremo stati fedeli nel servire guardando a Colui che ci precede nel servire, Lui il Signore che lava i piedi a noi e che ci dà la sua vita, ecco che noi diventiamo capaci di manifestare questo mistero. E, se abbiamo questo, Lui ci dirà, come ha fatto con questo Santo Giovanni Paolo II: *Vieni, ti metto a capo di tutto il mio regno.*

Non ci sarà misura nel modo in cui il Signore ci farà partecipare sempre, e per mezzo dello spirito Santo - ci ha detto San Paolo - a questa vita eterna di beatitudine, di servizio dell'amore eterno che il Padre fa noi; il Figlio fa a noi, che lo Spirito Santo opera in noi. E che in noi diventa - se volete - espressione, manifestazione, lode e gloria eterna all'opera di misericordia del Padre, per noi e per tutta l'umanità.

## Giovedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 49-53

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C’è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione.*

*D’ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera”*

Penso che tutti voi avrete gustato quanto ci ha detto la parola di Dio nel Vangelo, come San Paolo nella lettera agli Efesini: *piegavano le ginocchia davanti al Padre perché gli conceda, secondo la ricchezza della sua grazia, di essere rafforzati nel suo Spirito*. E noi abbiamo chiesto, perché nell'inno abbiamo detto questa espressione: *Incerti sono i pensieri senza la tua luce, Signore*, la luce dello Spirito. E lo Spirito è, appunto, questo fuoco, questa luce che ci illumina sulla realtà di Dio, perché conosciamo pienamente la verità. Penso che se dovessimo soffermarci sulla lettera agli Efesini, ce ne sarebbe da riempirci il cuore, la mente, tutto il nostro essere. E questo è per noi; è detto a noi; è il fuoco che Gesù illumina perché noi comprendiamo, godendo il suo conforto, come Dio ha fatto tutto per la vita, e per la vita immortale, per la vita eterna; perché la sua grazia ha riempito tutta la terra. Ed è lo Spirito Santo, questa grazia del Signore.

Ebbene, Gesù ci annuncia, quanto è stato espresso poi dalla potenza dello Spirito da San Paolo, che Lui è venuto a portare il fuoco sulla terra. Questo fuoco è sappiamo, il fuoco della luce di Dio; e cos'è che manifesta? qual è la verità che manifesta? Che Dio è Padre. Dio è amore. Manifesta la carità di Dio. E questa manifestazione avviene quando questa lampada è messa sopra al candeliere del corpo di Cristo, che ha ricevuto un corpo. *Un corpo mi hai dato, ecco*: lo offre sulla croce. E sulla croce manifesta la carità di Dio Padre che ci ha amati fino a donarci il suo Figlio; e che non tiene conto dei nostri peccati e continua a rivestirci della sua grazia, della sua vita divina, noi piccoli.

Questo è un discorso che è difficile per noi comprendere, senz'altro. Ed è per questo che Gesù, dopo averci parlato di questo fuoco, ci parla e del battesimo e della spada dello Spirito, perché il nostro cuore, il nostro spirito è stato - se volete - offuscato dal peccato, dalla lontananza di Dio. Noi siamo nelle tenebre e Gesù è venuto come luce a brillare nei nostri cuori. *Vi dia la conoscenza*, abbiamo sentito - *che illumini gli occhi della vostra mente*, per conoscere questa potenza che Dio ha esercitato nel renderci figli nel Figlio, nel darci la sua vita. La strada da percorrere è una strada che porta la pace; porta a una vita nuova. Ma questa strada è fatta mediante un'angustia di ricevere un battesimo. Gesù, che era sempre col Padre e che aveva sempre la gloria del Padre, che conosce l'amore del Padre, che vive del suo amore, prendendo un corpo come il nostro. Egli non ha commesso il peccato, ma ha voluto con la sua passione e morte liberare noi dalla morte del nostro peccato.

Ci ha generati il Verbo di Dio, assumendoci mediante la sua morte di croce per farci risorgere a vita nuova nella sua potenza di vita. Ma questo passa attraverso questa angustia e battesimo. Ecco perché i santi desideravano, non soffrire; ma con l'amore di Cristo desideravano portare questa angustia per potere liberare i fratelli, e potere diventare capaci di vedere quanto Dio è amore, quanto Dio è Bontà. Il segno della sua passione e morte per noi, nella quale ci immerge questo battesimo perché noi nasciamo nuovi nella potenza dello Spirito Santo. Ed ecco allora che il Signore, questa sera, chiede a noi, per noi e per tutti, di chiedere che venga lo Spirito; ma che venga e che noi ci lasciamo docilmente trasformare, sia noi che tutta l'umanità, perché venga la vera pace, la pace dell'amore di Dio che gusta noi come figli che si lasciano trasformare dall'amore ed in noi il Figlio fa luce e dona la vita anche ai fratelli.

### Venerdì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 54-59

*In quel tempo, Gesù diceva alle folle: “Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Viene la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Ci sarà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l’aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?*

*Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all’esecutore e questi ti getti in prigione. Ti assicuro, non ne uscirai finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo”.*

San Luca è colui che preferisce i piccoli, i poveri, perché sono coloro ai quali è dato lo Spirito di verità; e abbiamo vari episodi sia di Gesù come all'inizio del protovangelo dove lo Spirito è dato ai piccoli; e Dio gode di questo. I piccoli ricevono lo Spirito che è lo Spirito di verità. Non c'è un altro Spirito di verità, è Lui solo. E' lo Spirito di Cristo, lo Spirito della verità, lo Spirito del Padre che è Colui che conosce i suoi figli, e li ama. E proprio per questo amore ha infuso in loro questo Spirito di Verità. La difficoltà nostra sta nel non essere piccoli, semplici.

*Aplùs*, il Vangelo chiama il semplice, il piccolo, colui che ha una direzione sola; cioè, guarda a Dio che ha fatto tutto. E, come abbiamo cantato nell'inno, tutta la realtà indica chi è Colui che ci ha creati, Colui che ci ama. E Gesù parlerà della sua misericordia, nelle parabole della misericordia. Ma qui sta facendo un discorso dove vuole far entrare i suoi interlocutori - qui, almeno secondo Luca - nella dimensione dove vuole che abbiano a comprendere, ad accogliere quel fuoco, quel battesimo che Lui è venuto a portare: il fuoco dello Spirito, il fuoco della vita divina.

Lui è stato insignito dallo Spirito Santo, quando il Padre ha detto: *Ecco il mio figlio prediletto!* Nella Sinagoga di Nazareth dice, appunto: *Ecco che sono mandato a manifestare chi è Dio; io sono la via che indica dove si trova Dio, come si trova Dio in me. Se voi imparate da me, che sono mite e umile di cuore, che sono piccolo, voi troverete la strada per potere conoscere il Padre, Colui che è Padre, che è Amore.*

L'altro spirito invece è lo spirito di Satana, lo spirito della menzogna, lo spirito di ipocrisia, chiama qui, sdoppiamento. Avete presente molte volte nelle diapositive quanti indicatori ci sono a un certo punto che dicono la strada è così, è colà; cioè gli indicatori ci suggeriscono (la regola, il Vangelo) la strada da percorrere. Ci dicono: "Guarda, che facendo così tu arrivi". Questa dimensione naturalmente cozza un po' con la nostra superbia, col nostro pensiero proprio, l'idea propria umana che abbiamo.

Il primo a fare l'esperienza di questo è Pietro. Quando Gesù dice: *Sono la via, seguimi alla croce*, lui dice: *Non sia mai!* Ragiona in modo umano; un modo umano inficiato dallo spirito di menzogna che profondamente convince noi che Dio non è Padre, che non è Lui che mi ha dato tutto: tutti i segni d'amore tutti, i segni e le conoscenze; perché Gesù sia che parli, sia che faccia gesti, fa tutto per manifestare il Padre: *Chi vede me vede il Padre!* Questa dimensione che Lui ha di guardare solo al Padre, di manifestarlo, vorrebbe che la prendessimo anche noi. Ed è questa abilità di diventare accorti, di non fare gli ipocriti. Sulle cose umane, sui nostri interessi, o che accorti che siamo! Sulle cose divine che ci ha dato il Signore, che siamo, quante complicazioni facciamo, quanti ragionamenti tortuosi facciamo!

E allora lo Spirito si allontana da noi, dal nostro cuore. Invece, se noi accogliamo questa realtà, ecco che il nostro avversario se ne va. Ci mettiamo d'accordo, non nel senso che diventiamo amici; ma diamo a lui quello che è suo: la sua malizia, la sua doppiezza, il suo inganno, il suo non amore; tutte queste dimensioni, il dubbio che Dio mi ami, che Dio mi guidi con la sua provvidenza. Ma cosa vuoi di più ancora?

Anche stasera ci indica, ci dà un segno, quale? L'Eucarestia, la sua Parola. Tutti segni pieni d'amore di questa dolcezza che Lui dà i suoi piccoli, *la dolcezza del tuo amore*. E noi, facciamo i complicati? Allora la conversione sta proprio in questo ammettere; e nel far diventare il nostro cuore pieno di compunzione, di pentimento, di lacrime che lo lavino da tutto ciò che non è gustare, vedere l'amore di Dio per noi piccoli e poveri. E l'esultanza dello Spirito ci indica dove sta il Signore: nel nostro cuore, nel fratello, in mezzo a noi. E non solo Gesù è la via che ci indica (*sono la via*, nel senso: *seguite me*); ma è Lui *il Dio con noi*, è *l'Emmanuele*.

E'Colui che cammina con noi, che vive in noi; fa vivere noi della sua vita. E, allora, penso che non abbiamo bisogno di diventare troppo esperti nei segni umani. Lo siamo anche troppo. Non facciamo un doppio discorso. Siamo semplici; agiamo sempre puntando su Colui che ha fatto tutto, che ci ama. Viviamo come Lui ci ha insegnato e lasciamo vivere Lui in noi, perché è il più piccolo, il più povero, che quasi chiede a noi: *mi lasci guidare la tua vita?*

## 28 OTTOBRE - SANTI SIMONE E GIUDA APOSTOLI

(Ef 2, 19-22; Sal 18; Lc 6, 12-16)

*Avvenne che in quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione.*

*Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore.*

E' la festa dei Santi apostoli Simone e Giuda. Questo Vangelo non è in dissonanza con la festa degli Apostoli, perché gli Apostoli sono quelli che ci hanno venduto questo seme; sono dei "granatin" che hanno passato a noi il seme ricevuto dal Signore. Per cui, la parabola è in conformità con la festa degli Apostoli. Come diremo, gli Apostoli ci hanno trasmesso le verità che sono *via alla vita*, cioè il seme che deve produrre il frutto. Nella parabola ci sono due elementi distinti, ma bene attenzione, che non sono separati, che è il seme - in questo caso il granellino di senapa - che l'uomo prese e gettò nell'orto. Allora, c'è un uomo che prende il granellino e lo getta nell'orto. Ma sia l'orto che il granellino sono dell'uomo. E' il padrone. Come dice in altre parabole, sia il seme, sia l'orto, o il campo, è proprietà di uno solo: il padrone che ha creato l'uomo, e che ha seminato e vuole seminare la sua parola che è il seme, per mezzo degli Apostoli, nel nostro orto.

Cioè, il padrone è uno solo: e del seme, e dell'orto. E, allora, perché il Signore fa questa distinzione? Il primo motivo, che è quello fondamentale, è che l'uomo è creato con la possibilità di scelta, libero. Per questa possibilità di scelta noi cadiamo nella trappola: dunque, l'orto è mio, ne faccio quello che voglio. Eh, no, l'orto è suo! La nostra vita è sua ed è fatta, relazionata a ricevere il seme. E questa distinzione, che noi facciamo separazione, ci crea poi il peccato originale che agisce sempre in noi. Ci crea questa presunzione stolta che noi siamo proprietari della nostra vita, cioè del nostro orticello, per cui possiamo coltivare nel nostro orticello quello che vogliamo.

E non c'è cosa più stolta e più deleteria di questa concezione che è in noi - ripeto - perché frutto del peccato, di separazione tra noi e Dio. San Paolo ci ha detto poco fa, abbiamo cantato: non c'è separazione, c'è una distinzione, perché ci ha creato in Cristo Gesù. E, creati in Cristo Gesù, la nostra vita è già seminata in noi; ed è data, appunto, per fruttificare. E questa separazione è il rischio, il pericolo, reale, della distinzione (oltre che noi siamo possessori - illusori, ovviamente- del nostro orticello, di fare quello che si vuole, coltivare come vogliamo noi) la distinzione di questo senso religioso, questo bisogno di essere noi stessi, senza il seme.

Noi dobbiamo essere noi stessi, dobbiamo usare la nostra vita, il nostro orto - se volete stare all'immagine della parabola - perché sia fecondato da questo seme e trasformato, come dice San Paolo, per essere conformi al Signore Gesù. E dobbiamo stare attenti, perché possiamo passare tutta la vita cristiana, monastica, senza produrre il frutto, coltivando il nostro orticello con i gerani, i fiori che ci piacciono; che sono



anche belli. ma che non sono il frutto che vuole il Signore. E questa è l'obbedienza della fede. Dobbiamo tenere in conto il nostro orto; ma dobbiamo tenere presente che non è nostro, non possiamo fare della nostra vita quello che vogliamo, che ci piace. La nostra vita è fatta per ricevere il seme, per essere fecondata dalla Parola di Dio, per produrre il frutto della conformazione al Signore.

E, se è opera nostra tenere disponibile il nostro orticello, tirare via le erbacce, non è nostra opera che porti frutto. Sant'Agostino direbbe: *E come possiamo portare frutto, se non fossimo stati amati per primi?* Cioè, ha amato il nostro orticello, ma vuole che il nostro orticello produca frutto. E in virtù di chi lo possiamo produrre? In virtù del padrone, di Colui che ci ha amato per essere conformi al Figlio suo. E questa è la missione degli Apostoli, il compito della Chiesa; e la nostra disponibilità a lasciare al padrone del nostro orticello la libertà di seminare quello che vuole Lui. Non i nostri piaceri, i nostri desideri; perché noi forse potremmo anche guadagnare tutto il mondo intero, e dopo abbiamo detrimento della nostra vita.

A che serve? Abbiamo detrimento della crescita, di questa crescita del seme, cioè di questo essere trasformati e conformati al Signore Gesù. E su questo non è mai sufficiente la vigilanza su quello che sentiamo noi, e su quello che vuol dire il Signore, mediante la potenza dello Spirito Santo.

### **XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)**

(Es 22, 20-26; Sal 17; 1 Ts 1, 5-10; Mt 22, 34-40)

*In quel tempo, i farisei, udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova: “Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?”.*

*Gli rispose: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti.*

*E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti”.*

Un dottore della legge lo interrogò per metterlo alla prova, chiedendo qual è il primo e più grande comandamento. E qua si rivela già la stoltezza della nostra presunzione, perché qualunque bambino ebreo imparava per prima cosa i comandamenti; tra i comandamenti, il primo. Ma, siccome lo volevano mettere alla prova per avere qualcosa di cui accusarlo, la loro presunzione li fa diventare stolti, scemi. E così capita a noi. Perché noi non comprendiamo la parola di Dio, quello che ha detto San Paolo, che lo Spirito Santo viene accolto con la parola predicata? Perché siamo nella presunzione e allora non capiamo. A parte la presunzione, che cosa noi capiamo di amare Dio, il Signore Dio con tutto il cuore? Dio abita una luce inaccessibile; e nessuno l'ha mai conosciuto; nessuno ha mai visto il Padre. E, allora, che cosa amiamo? Quello che pensiamo noi, il Dio che pensiamo noi che è Padre, che è misericordioso. Ma appena la vita, la realtà ci viene a toccare, sparisce tutto il nostro amore, come la nuvola mattutina, dice Osea.

Ieri era tutto sereno. Un colpo di vento ha portato tutte nuvole. Un altro colpo di

vento, è sparito tutto. E così è il nostro amore. Se volete fare una riflessione su noi stessi, vediamo come subito andiamo in brodo di giuggiole se tutto ci va bene. Cambia il vento, andiamo in depressione. E questo è il nostro amore; perché Dio non è un oggetto da amare. Questo comandamento, che è il primo, il più grande, ma è anche quello meno osservato. Provate a guardare noi stessi, che cosa amiamo; e che posto ha - come dice il Signore nella scrittura, nel Vangelo - la sua parola in noi. Ripeto spesso che nella mia esperienza non ho mai trovato un cristiano che fa la sua confessione cominciando dal primo comandamento. Tutti lo osservano, a quanto pare; ma, in pratica? Perché Dio non lo conosciamo.

E allora dobbiamo essere agnostici? Non è possibile. Accontentiamoci di quel poco che abbiamo tra le mani. Ma questo è frutto della nostra ignoranza, è frutto del nostro quieto vivere, perché noi abbiamo ricevuto il sigillo dello Spirito Santo il quale, ci ha rammentato oggi S. Paolo, ha riversato nei nostri cuori la carità di Dio, con la quale possiamo amare. E perché, se c'è la carità di Dio, ci è così difficile amare Dio, e appena ci manca qualche cosa che fa la nostra gratificazione, diventiamo tristi se non arrabbiati o furiosi? Perché non obbediamo al Santo Spirito; cioè, non crediamo. Abbiamo chiesto: *aumenta in noi la fede!* E perché è difficile la fede in questa presenza della carità di Dio nei nostri cuori, senza la quale - direbbe Sant'Agostino - *noi non potremmo amare, se Lui non ci avesse amato per primo e dato di che cosa amarlo, cioè la carità dello Spirito Santo?* E la fede in questa presenza della carità dello Spirito Santo esige (è una condizione sine qua non, senza la quale non è possibile la fede) che perdiamo la nostra opinione, le nostre sensazioni.

Allora la fede non è difficile, perché la potenza di Dio opera in noi; ma noi la rendiamo difficile perché non vogliamo accettare che ci sia qualche cosa al di là di quello che possiamo dominare, conoscere. E se non accettiamo che la carità di Dio è riversata nei nostri cuori, non possiamo credere; e tantomeno osservare questo primo comandamento. Ma, per accettare l'azione dello Spirito Santo nei nostri cuori, San Paolo ci traccia uno schema ben concreto e preciso. Bisogna vivere secondo lo Spirito. Per vivere secondo lo Spirito, dobbiamo abbandonare il nostro modo di concepire, cioè di vivere secondo la carne, secondo le nostre sensazioni; cioè, dobbiamo radicalmente cambiare e lasciarci condurre, e crescere. E la crescita: quello che io che io ho oggi lo so, quello che avrò domani lo devo sperare, perché non è in mio possesso. E questo vale per tutti.

Questo Dio sconosciuto - ripeto con Sant'Agostino - ci ha dato di conoscerlo, perché ci ha dato il suo Spirito. E lo Spirito di Dio non è astratto, è Dio. Per cui, noi possiamo amare Dio solo con Dio, con lo Spirito Santo che è Dio. Ma per amare Dio, con Dio stesso, dobbiamo smontare, lasciar perdere tutte le nostre proiezioni. E non è dato per scontato che noi non siamo affezionati alle nostre sensazioni, proiezioni, idee e concezioni della vita. Anzi, è scontato tutto il contrario. E allora, per osservare questo comandamento - come ci ha detto il versetto prima del Vangelo - dobbiamo diventare piccoli. Ma dobbiamo anche imparare per crescere, e possiamo adempiere, almeno abbiamo la possibilità di adempiere, questo primo e unico comandamento in cui è riassunta tutta la legge, nella misura in cui siamo obbedienti alla fede. Ripeto, la fede suppone che noi non abbiamo tutto quello che pensiamo; ma dobbiamo essere piccoli e in crescita. E, in crescita, bisogna obbedire, lasciarci condurre dal Santo

Spirito che ci fa conoscere, amare Dio e, di conseguenza, il prossimo.

### **Lunedì della XXX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 13,10-17

*In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: "Donna, sei libera dalla tua infermità", e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.*

*Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: "Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato". Il Signore replicò: "Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciotto anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?"*

*Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.*

Sono vecchio; non capisco le esigenze dei giovani, mi sento in imbarazzo. Ma ciò che ci solleva è che il Vangelo è vecchio di 2000 anni; eppure è nuovo e giovane ogni giorno; perché il Signore, ha sì vissuto 2000 anni fa, ma è presente. Come? E questo è il problema della nostra limitatezza, se non dico della nostra ignoranza. Ma Lui è presente; per cui la sua parola rimane viva ed efficace. E non è la mia vecchiaia che la rende inefficace, perché Lui, la sua parola è giovane. Di conseguenza, che cosa ci vuole insegnare il Signore? Penso due cose. La prima, che ho già accennato altre volte: perché di sabato il Signore fa quello che non è prescritto dalla legge? Perché la legge è superata; Lui ha fatto cose nuove. Il giorno dopo il sabato appare risorto; dunque, c'è una realtà nuova. E questo, come ripeto, è lo scopo principale del Signore: dimostrare che la realtà non è quella che percepiamo noi, ma quella che fa Lui. E ogni giorno siamo chiamati a risorgere.

Per risorgere - e qui il secondo punto - deve fare emergere la nostra morte che è raffigurata, se volete, da questo capo della sinagoga che s'arrabbia perché fa queste cose di sabato. Ma è così codardo che non se la prende direttamente con Gesù, se la prende con chi non aveva nessuna colpa. Che colpa aveva quella donna, se Gesù ha voluto guarirla? Se la prende con la gente: "Ci sono sei giorni per farsi curare. Proprio di sabato, che non potete?" Allora fa notare la cretineria di questo capo della sinagoga e dice: "Ma tu, non slegli il tuo asino per farlo bere di sabato? Lo lasci crepare? Perché quindi stai lì a meravigliarti per il fatto che io ho slegato dal potere del maligno questa donna?" È un incongruenza, appunto, che diventa accusa. Quante volte, perché le cose non vanno secondo i nostri sensi, sentimenti, sensazioni, ambizioni, non vanno come vogliamo noi, mormoriamo? Se non apertamente, certamente internamente; perché la nostra - dico - coscienza, il nostro inconscio è come una pentola a pressione, sempre sotto pressione, brontola sempre.

E allora il Signore ci vuole far vedere questo: “Io faccio cose nuove, ma tu devi cambiare te stesso”. E qui, per cambiare noi stessi, dobbiamo fare due cose: perdere e lasciare demolire; come questo capo della sinagoga, il senso religioso con il quale lui si affermava. Era il capo, per cui poteva gestire il potere. E il senso religioso nostro è quello di gestire il potere anche sulla Parola di Dio, su Dio stesso. Dio deve essere come voglio io. Mentre, invece, la fede è l'accoglienza di ciò che ha operato, che opera il Signore mediante la potenza del suo Spirito.

L'uomo produce rabbia. E nel mondo vediamo le varie religioni che, quando vengono toccate nel loro nucleo, diventano violente; e la fede che, quando viene toccata, produce il martire. Perché? Il senso religioso è quello che abbiamo noi, vorremmo che Dio fosse come piace a noi. La fede è l'accettazione del progetto di Dio in noi; che poi, per il cristiano, se non il martirio cruento, è il martirio quotidiano di superare le proprie mormorazioni: contro noi stessi perché non siamo all'altezza; contro i fratelli perché non pensano come noi vogliamo; contro la Chiesa, contro il Papa e contro il Padre eterno stesso, perché non si adegua ai nostri bisogni.

Questo brano del Vangelo significa queste due cose: il cammino che dobbiamo fare dal senso religioso alla realtà della fede; cioè dal come proiettiamo noi Dio a come Dio agisce in noi, per farci conformi al Figlio suo.

### **Martedì della XXX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 13, 18-21

*In quel tempo, diceva Gesù: “A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo rassomiglierò? È simile a un granellino di senapa, che un uomo ha preso e gettato nell'orto; poi è cresciuto e diventato un arbusto, e gli uccelli del cielo si sono posati tra i suoi rami”.*

*E ancora: “A che cosa rassomiglierò il regno di Dio? È simile al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre staia di farina, finché sia tutta fermentata”.*

Questi brani del Vangelo, che sentiamo leggere nella Liturgia, fino a un certo punto sembrano che siano consequenziali, cioè hanno un nesso logico; a un certo punto sembra che non ci sia più. Per esempio tra il Vangelo di ieri e quelli precedenti, dove parla dell'ipocrisia dei Farisei; adesso parla del seme seminato, o del lievito. Ma la differenza o la dissonanza, la vediamo noi; perché vediamo in modo ristretto. La Parola, il Verbo di Dio conosce tutto; per cui, dobbiamo capire che cosa ci vuol dire Lui, per superare questa apparente dissonanza tra un brano e l'altro.

Ha parlato prima dell'ipocrisia dell'uomo; adesso parla “del regno di Dio, a che cosa Io lo possa rassomigliare”. L'uomo e il regno di Dio, sono relazionati l'uno e l'altro; Dio ha fatto l'uomo per Dio e l'uomo è fatto per il Signore. “Il nostro cuore - dice Sant'Agostino - non ha posa se non si posa nel Signore”. Allora, prima ci spiega un aspetto che riguarda noi, che siamo ipocriti; poi ci spiega l'altro aspetto, di cosa intende Dio per l'uomo e che cosa desidera. In queste due vere parabole, salta fuori che effettivamente l'ipocrisia c'è anche qua.

Perché siamo ipocriti? Perché il granello di senapa è Lui che lo semina; e l'orto,

che è la nostra vita, è Lui che ce l'ha dato in gestione. E noi pensiamo che il frutto e la terra del nostro orto è roba nostra. Forse possiamo ancora capire che l'orto ce l'abbiamo in affitto, ma che il frutto è nostro .... E' lì che siamo ipocriti. Dobbiamo partire dal concetto: "A che cosa lo rassomiglierò il regno di Dio"? Allora il regno di Dio si può capire, solo se noi accettiamo che l'orto ce l'ha donato Lui. La nostra vita con tutte le capacità ce le ha date Lui; per far che cosa? E possiamo dire che qualcosa possiamo fare anche noi, per lavorare l'orto; per disporre l'orto della nostra vita a ricevere questo piccolo seme che porta frutto. Ma il seme è la Parola di Dio, cioè è il Verbo di Dio come Parola; e più concretamente è il Signore Gesù, che è morto e risorto per noi; e ci nutre. È Lui che nutre il seme che Lui ha seminato, è Lui che produce i frutti.

Ricordate la parabola della vite vera? Quando siete andati a vendemmiare, avete tagliato l'uva dal tralcio; e allora potete dire: "Vedi i tralci della vigna che bella uva hanno fatto"? Vi mettete a ridere, perché i tralci non avrebbero l'uva se non fossero inseriti, legati vitalmente alla vite; e la vite non fosse radicata nel terreno. Allora diventiamo ipocriti, quando noi non uniamo questa nostra realtà che siamo noi al seme di Dio, che in fondo è il Santo Spirito, che ci trasforma, ci ha generati e continua a far crescere come figli di Dio.

Il lavoro che sembra minimo, ma che è molto gravoso, è quello di imparare come Maria a dire: "Eccomi, avvenga di me quello che tu hai progettato". Semplice da capire e da dire; ma sappiamo bene quanto è doloroso - San Paolo lo dice chiaramente: *Le sofferenze del momento presente, non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi*". Ma prima bisogna accogliere e togliere l'ipocrisia che la nostra vita, l'orto è nostro. Togliere l'ipocrisia che noi possiamo produrre frutti; e imparare la docilità, come il Signore ci dice: *Imparate da me che sono mite e umile di cuore*, Lui che è l'Onnipotente; e dove l'ha portato questa mitezza e questa umiltà? A lasciar fare, lasciar attuare il piano di Dio: *Fino alla morte e alla morte di croce; e per questo Dio l'ha esaltato*.

## 01-NOVENBRE – SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

(Ap 7,2-4.9-14; Sal 23; 1 Gv 3, 1-3; Mt 5, 1-12)

*In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli".*

La Chiesa ci invita a celebrare con gioia i meriti e la gloria di tutti i Santi, perché questi Santi sono beati; sono nella beatitudine, nella felicità. Questi Santi sono quelli noti sul calendario, ma sono tutti coloro che sono in Paradiso: anche certe persone umili, certi papà, mamma di famiglia; certe persone perseguitate, che essendo nascoste non se ne sa niente, sono delle perle ancora più preziose, più belle. E tutta questa gioia veramente si aumenta col numero anche, dice San Paolo. Quindi è una gioia immensa che vogliono i Santi, perché è Gesù che la vuole. Ha detto che tutto ciò che Lui ha fatto e detto è perché noi abbiamo la gioia, e la gioia sua in noi sia perfetta, cioè che viviamo come Dio nella beatitudine. Gesù e tutti, appunto, sono contenti che noi godiamo di questa beatitudine, e abbiamo a lasciarci segnare con quel sigillo di essere figli. Cos'è questo sigillo? Nella lettera di San Giovanni è abbastanza chiaro questo concetto: è essere figli. E sappiamo che il figlio di Dio è uno solo: Gesù Cristo, l'unico figlio di Dio.

Noi siamo figli di Lui che ci ha creato, si è fatto uomo per venire a prendere la nostra umanità e trasformarla nella sua; e poi nella nostra umanità unita a Lui come una cosa sola, per trasformarla in beatitudine e nella vita eterna di Dio. Per cui, questa realtà è il segno che è la purificazione: *hanno purificato le loro vesti candide nel sangue dell'agnello*. Noi tutti siamo stati battezzati. Questo battesimo nell'acqua, l'acqua che ha usato il sacerdote, era un simbolo di un'acqua che veniva dal costato di Cristo, dalla compassione misericordiosa di Dio - abbiamo detto nella preghiera: *l'abbondanza della tua misericordia* - che ha compassione di noi suoi figli che vede sempre destinati alla gloria.

Egli è gioia e vuole che noi siamo dove è Lui. E Gesù fa una preghiera, prima di andare alla croce: *Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano con me, dove sono io*, nella gioia perfetta della vita: senza lacrime, senza più sofferenze. Ma la strada per arrivare lì è la strada della purificazione che Gesù ha fatto per noi - *le mie viscere in me si liquefanno come cera, diventano acqua* - cioè la sua compassione nella sofferenza più totale (non possiamo neanche immaginare quanto Gesù abbia sofferto) ha veramente distrutto dentro il suo corpo, in se stesso, l'inimicizia, il peccato e tutta la realtà del male che c'era, satana e tutto; perché ha trasformato la nostra umanità in fonte di vita eterna, mediante l'acqua e mediante il sangue che è la vita divina che Lui dà a noi nell'Eucarestia, che dà a noi nei sacramenti; che è il sangue di Dio, il sangue di Cristo che scorre nelle nostre vene perché siamo figli, siamo consanguinei di Dio, siamo consanguinei, attraverso Gesù Cristo, di Dio.

Egli ha preso il nostro sangue, la nostra carne e l'ha trasformata in questo luogo di gioia immensa. Naturalmente, unita alla carne e al sangue c'è la nostra anima, c'è il nostro spirito, la nostra persona umana che Gesù ha unito a sé. E, allora, il cammino della beatitudine è proprio quello, come si chiamano, delle beatitudini. Beati. Questi sono la testimonianza. Quanti santi che noi conosciamo, ma anche gli altri, hanno portato la croce del Signore vivendo le beatitudini! E la povertà, come ultimi, poveri, perché Dio era l'unica loro ricchezza. Non era una povertà perché Dio vuole la povertà; era una povertà perché erano ricchi della ricchezza dell'amore di Dio, della vita divina. Ed era per questo che loro si davano a essere poveri; erano contenti di essere poveri e piccoli. E poi: i miti, quelli che hanno fame e sete di giustizia. Questa

giustizia che rende uno giusto è la risurrezione di Gesù Cristo, che fatto giusto da Dio che con amore perdona, fa misericordia, ci fa nuovi da peccatori. Ecco la giustizia che dobbiamo dare noi, cioè manifestare in noi questa presenza meravigliosa dello Spirito Santo che ci fa vivere nella gioia di essere figli.

Nella preghiera dei fedeli di ieri abbiamo chiesto: *ammettili alla gioia, alla pace e alla felicità eterna*, perché Dio è gioia, è beatitudine. Ma la strada è questa: di lasciare che questo amore cresca attraverso le prove; cioè, accogliere la presenza di Gesù che in noi vive la nostra piccolezza, povertà; che ci fa amici, che ci fa misericordiosi, che ci fa figli di Dio; perché, se facciamo la pace, la pace che Gesù ci dona, siamo figli di Dio. Questo è giusto: credere che Gesù è in pace con noi, che ci ama; credere che ama ogni uomo, ecco la pace; una pace che è potenza di luce, di azione. Gesù adesso si dona a noi nella gioia di donarsi, perché Lui è in pace con noi. E ci dà la sua pace, il suo corpo, il suo sangue con gioia, con un banchetto, perché è amico nostro.

Come San Bernardo cerchiamo di gustare i doni della vita eterna che sono già in noi, come primizie, ecco il segno che viene fatto. E' un segno d'amore. E' l'amore di Gesù Cristo crocifisso che, assunto da noi, trasforma noi in risorti, capaci di essere con dolcezza, con mitezza pane offerto. E di rendere "grazie" perché i fratelli sono dati a noi, perché Dio si è dato a noi, e noi stessi siamo donati a loro in Cristo Gesù.

La gioia è questa unità perfetta attuata "nel sorriso silenzioso di Dio che gode di noi". E il suo sorriso silenzioso è la fonte di tutta la gioia di ogni creatura, degli angeli, dei Santi, ed anche del nostro cuore adesso, in questo nostro pellegrinare.

## **02 NOVEMBRE - COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI**

(Mt 25, 31-46; Sap 3, 1-9; Sal 41; Ap 21, 1-5. 6-7; Gv 6, 37-40)

*In quel tempo, disse Gesù alla folla: "Tutto ciò che il Padre mi da, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno".*

In questi giorni la Chiesa ci invita a riflettere e anche a pregare per tutti quei nostri fratelli che sono *passati avanti* come dicono gli alpini, sono nelle mani di Dio. E ieri ci siamo rallegrati e abbiamo anche chiesto le preghiere, l'intercessione di Santi, cioè di coloro che, come dice l'Apocalisse, già su questa terra hanno lavato le loro vesti, rendendole candide col sangue dell'Agnello. E oggi siamo, invece, noi a pregare per i nostri fratelli che hanno ancora bisogno di un "supplemento di lavaggio", per rendere queste vesti bianche, bianchissime. E questo supplemento di lavaggio è il Purgatorio, che è frutto dell'infinita misericordia di Dio nei nostri confronti; Dio che, come diceva anche il Vangelo che abbiamo letto questa mattina alle quattro, non vuole che nessuno perisca, nessuno vada all'inferno. Questo non è solo desiderio di Dio Padre, ma anche della Chiesa che è madre. Come una mamma ha cura di ogni persona, come

fosse suo figlio. E, anche se questo figlio ne combina qualcuna, non smette di amarlo con tutto il cuore; e la Chiesa, che ha il cuore di Cristo, sa qual è il vero bene per noi. Noi siamo però dei bambini un po' capricciosi, alle volte ci dà anche qualche botta, ma non smette mai di amarci e di farci crescere, di volere che noi cresciamo.

Purtroppo ci sono tante persone che, anche con gli sculaccioni, anche con le prove della vita, proprio non vogliono capire, non vogliono crescere. E allora, proprio perché la Chiesa non vuole che finiscano male, ha predisposto un tempo di "recupero" dopo la morte, in cui ci purifichiamo da tutte le incrostazioni che impediscono di poter godere pienamente la visione di Dio. Noi esattamente non sappiamo in che cosa consista questa purificazione che avviene in Purgatorio. Da un po' di tempo noi a tavola leggiamo Santa Ildegarda di Bingen che, con le sue visioni, ci dà delle immagini proprio di questa realtà dopo la morte, da inferno dantesco. Mi sa che Dante si è ispirato a lei. E anche se, appunto, non sappiamo che cosa avverrà dopo esattamente, sicuramente si attuerà. - ci stavo pensando questa mattina - quello che è riferito al servo sofferente di Isaia, quando dice: *dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della conoscenza del Signore*

Questa frase, che è applicata al servo sofferente per eccellenza che è il Signore Gesù nella sua passione, penso che si possa applicare anche a tutte le anime del Purgatorio. Infatti sarà sicuramente un intimo tormento; perché in quel momento lì la spada dello Spirito o, se volete anche, il coltello di Abramo - come ci dice tante volte padre Bernardo nelle diapositive - penetrerà fino in fondo; e separerà e anche butterà via tutto il male che c'è nel nostro cuore. Questa spada, questo coltello il Signore vorrebbe anche ogni tanto spingerlo nel nostro cuore, adesso che siamo ancora vivi; non per farci soffrire, come pensiamo noi, ma per togliere il marcio che abbiamo dentro e a cui siamo così attaccati. E con alcune persone ci prova; e, se queste persone stanno al gioco, anche se molto pesante questo gioco, ecco che si trasformano e si santificano in fretta. Basta vedere i nostri santi, proprio trappisti.

Ne abbiamo alcuni che sono morti prima dei trent'anni e sono già beati: la Beata Maria Gabriella, Santo Raffael, Josè Marie Cassan. Non avevano neanche trent'anni quando sono morti. Però il problema è che noi siamo un po' come quelle signorine un po' suscettibili che, appena si fanno un taglietto, vanno al pronto soccorso. Allora il Signore ha bisogno di una terapia intensiva, anzi, meglio, ci deve mandare in sala operatoria, dove almeno siamo distesi sul lettino, siamo addormentati, non opponiamo resistenza; e Lui può operare, proprio nel senso vero della parola, la nostra definitiva adozione a figli.

Ma questo intimo tormento, in cui il coltello penetra fino alla divisione dell'anima e dello spirito, è carico di speranza e quindi di gioia, perché - come dice ancora il cantico - *dopo questo vedrà la luce, si sazierà della conoscenza di Dio*. Ci rendiamo conto? Noi vedremo Dio faccia a faccia, l'abbiamo letto anche stamattina. E San Giovanni dice che chi ha questa speranza purifica se stesso, come Dio è puro. E, se non intraprendiamo adesso questo cammino di purificazione in cui ci "purgiamo" (purgatorio), ci puliamo da tutto quello che impedisce la crescita della vita di Cristo in noi, lo dovremo fare dopo. E noi diciamo: "beh, adesso ce la godiamo, poi dopo vedremo cosa succederà! "Siamo poi sicuri che dopo non verremo buttati via insieme all'acqua sporca? E, soprattutto, noi adesso facciamo tanti sacrifici per avere il nostro



corpo bello, sano, snello, in forma; e poi riempiamo il nostro cuore di tante porcherie che ci fanno star male. Chiediamo quindi allo Spirito Santo, e anche ai nostri fratelli che sono in Dio, di farci scegliere sempre il bene, per poter essere forti nello spirito.

### Venerdì della XXX settimana del Tempo Ordinario

Lc 14, 1-6

*Un sabato Gesù era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Davanti a lui stava un idropico.*

*Rivolgendosi ai dottori della legge e ai farisei, Gesù disse: “È lecito o no curare di sabato?”. Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò.*

*Poi disse: “Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?”. E non potevano rispondere nulla a queste parole.*

Gesù era entrato nella casa di un capo dei farisei, per pranzare. E lì c'era gente; e tra questa gente c'erano dei dottori della legge, e i farisei. Per cui la casa sarà stata grande, perché era affollata. Probabilmente, era una festa ebraica dove gli invitati erano numerosi. E Gesù si diverte a stuzzicare. Era una festa, perché era sabato; e c'era molta gente, perché il sabato non era lecito fare lavori; dunque, non era lecito neanche guarire. E, guarda caso, c'era proprio davanti a Lui questo idropico, cioè questo che aveva una malattia, possiamo dire noi oggi, linfatica; cioè, tutto il sistema linfatico che non faceva altro che trasformare tutto il nutrimento del corpo in acqua. Per cui diventava grosso, gonfio, pieno di acqua. Potremmo soffermarci anche su questo fatto: noi siamo idropici? Trasformiamo tutta la parola di Dio, il sacramento che riceviamo, in nutrimento della nostra crescita di battezzati? Oppure diventa tutta acqua? Perché acqua? Perché entra la parola, il sacramento; passa e non ci nutre, non nutre la nostra vita battesimale. E, invece della crescita, c'è la dispersione. Questo potrebbe essere un inciso su cui riflettere.

Ma quello che mi sembra importante è che Gesù provoca; in modo indiscreto, perché in che giorno di festa, dove si pranza, si ride, si scherza, si fa tutt'altro che provocare una questione di legge: “È lecito o no curare di sabato?” E' la domanda più opportuna per un banchetto, per un pranzo, per un giorno festoso! Sarebbero questioni da lasciare per altre occasioni; ma il Signore ne approfitta, per fare emergere qualcosa di nascosto che il pranzo non poteva soffocare. E questo qualcosa di nascosto, che i Giudei non potevano rispondere, era la loro contrarietà; come dice in un'altra parte del Vangelo, volevano *metterlo alla prova*.

E lì entriamo nel discorso, che facevamo ieri sera (che sono sempre stato abbastanza chiaro) simbolico. La realtà è tutta simbolica, non nel senso astratto. Il cibo che mangiamo è reale, ma è anche simbolico perché il cibo è finalizzato a sprigionare in noi l'energia, per il nutrimento, energia per il nostro corpo. Per cui *simbolico* significa che è reale, ma non è assoluto, come purtroppo può avvenire. Possiamo mangiare un piatto di lasagne perché ci piacciono, e riprenderne perché sono buone; e questo è strumentalizzare il simbolo, perché le lasagne sono fatte per nutrirci; e la finalità del nutrimento è per avere energia per il nostro organismo.

Allora *simbolico* significa che è relativo: il piatto di buon cibo è relativo al nutrimento, e non per titillare le papille gustative. Una volta finito, passato per la bocca, arrivato allo stomaco, non sentiamo più nessun gusto. Se esageriamo sentiamo il peso, poi, della digestione. Non è finalizzato il cibo per fare indigestione, cosa che facciamo se non stiamo attenti comunemente. “Ah, che buono! Un bicchierino di più, tanto è buono questo vino!” E poi che succede? Che il vino che è simbolico, finalizzato a un certo scopo, diventa distorto e ci fa perdere il senno. E così per il Signore. Questo atto di guarire questo idropico è simbolico, cioè è un segno reale per far emergere ciò che non si ha il coraggio di manifestare (in questo caso i dottori della legge e i farisei); in fondo, come la chiama il Signore, è l’ipocrisia. Quante cose noi teniamo dentro perché non abbiamo il coraggio di manifestarle? Questa è ipocrisia, perché non abbiamo il coraggio, la sincerità. Allora è come il cibo: l’abbiamo dentro, ma non lo digeriamo. Così può essere delle persone: “Mi sta sullo stomaco”, perché non ho il coraggio di manifestarlo.

Allora il Signore ci provoca, ci mette alla prova. Magari, poi, le prove sa Lui come dosarle, come pigliarle e dove pigliarle; e quando pigliarle. Ma dobbiamo ringraziare il Signore ogni volta, come dice San Pietro: *rallegratevi, quando siete in ogni genere di prova; e non mormorate, non reagite; ma entrate in voi stessi e adorate Cristo che vi mette alla prova*. E questo è il senso simbolico, se volete della prova, della provocazione del Signore. E, in termini cristiani, è la testimonianza. La testimonianza è un simbolo se noi viviamo o non viviamo secondo lo Spirito. Cambiano le parole, ma la realtà è questa. E il cristiano è chiamato a essere simbolico, cioè a manifestare nella vita concreta *quello che voi vivete, che avete ricevuto, il sigillo dello Spirito; e che il vostro corpo è il tempio dello Spirito*.

Allora, la nostra vita è simbolica, nel senso che manifestiamo la realtà della presenza dello Spirito Santo che ci fa figli di Dio; e, per non essere ipocriti, la testimonianza del cristiano deve corrispondere alla realtà che viviamo. Oppure, può essere il contrario: noi non manifestiamo perché abbiamo paura di essere derisi perché siamo cristiani. Ma è più facile l’inverso: noi ci diciamo cristiani, ma non corrisponde la realtà che diciamo di vivere con la realtà che siamo. E questa è la dissociazione da ciò che siamo e che dobbiamo, dovremmo, testimoniare o manifestare, cioè il simbolo di ciò che siamo.

### **Sabato della XXX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 14, 1.7-11

*Un sabato Gesù era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Gesù, vedendo come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola: “Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cedigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l’ultimo posto.*

*Invece quando sei invitato, va a metterti all’ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, passa più avanti”.*

*Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà*

*umiliato, e chi si umilia sarà esaltato”.*

Tutte le parabole cominciano: “Il regno di Dio è simile....” Cioè con le parabole il Signore spiega ciò che Dio cogita nei nostri confronti; e che noi dobbiamo imparare a conoscere. Quando è invitato a pranzo, il banchetto - a volte banchetto di nozze, a volte il pranzo - che era sempre di sabato; per gli Ebrei anche se è un pranzo freddo, è sempre abbastanza succulento. Quando è nel più bello del pranzo - che naturalmente si è contenti, si dimenticano i problemi - Lui entra e rompe l’atmosfera. Perché? È maleducato? Cioè, se io sono invitato a pranzo, ammesso che ce l’abbia con qualcuno, non è certamente il momento più opportuno di fargli sapere il suo torto; almeno nella nostra educazione pensiamo così. Il Signore fa il contrario; proprio quando la gente è contenta perché c’è il pranzo, Lui interviene e taglia netto.

Con la parabola vuol far vedere che cosa c’è nel cuore di Dio; e con questi ritrovi, o nella Sinagoga - che dovrebbe essere un luogo di preghiera - o al pranzo che è un luogo importante per gli Ebrei, viene a disturbare. Cioè, smonta tutte le prospettive di godersela e perché? Perché - ripeto - nelle parabole manifesta il cuore di Dio, il regno di Dio; e ,quando l’uomo si trova tutto contento o felice, interviene a manifestare che cosa c’è nel cuore dell’uomo. Perché d’altra parte non si può, è molto difficile quando uno è arrabbiato o è depresso, andare a stuzzicarlo ancora per far venir fuori quello che ha nel cuore; sarebbe controproducente. Proprio quando si trova in mezzo a questa serenità, a questa gioia, Egli va a pungere. Allora tutti stanno a guardarlo, e Lui guarda gli altri; e poi dice il testo: “E vede come molti prendevano i primi posti”; tutti allegri, “io sono degno vado avanti”. E Lui li stronca, nel senso che dice: *Quando sei invitato, mettiti all’ultimo posto*, non pretendere di essere quello che pensi tu.

Ma a parte questo, c’è un altro elemento che il Signore già l’altra sera ci diceva, dopo aver rimproverato i Farisei; e in un altro passo di Luca, dice che “alla vista del Gerusalemme Gesù pianse”. Lui vuole che noi impariamo a smettere di auto-esaltarci. Prima di tutto è sciocco; perché ci sono tanti che sono più bravi di noi. E poi è presunzione, perché se tu hai dei doni, da chi li hai ricevuti? “Io sono capace di usare bene il computer, di andare bene con il trattore; sono capace di lavorare bene le api...” Chi ti ha dato la capacità? E, se te l’han data, perché ti vantì? Allora il Signore per la bontà, per la sua Carità, vuole smontarci dalla nostra presunzione, per farci conoscere il dono che è nel cuore di Dio. Conoscere Lui stesso, la carità del Santo Spirito; ma ha bisogno di aspettare il momento propizio.

Quando uno ti bastona, ti toglie tutto, ma senza che tu te ne accorga, ti dona tutto: *Beati voi quando tutti diranno male di voi*. Allora è questo: chi si umilia, deve subire le umiliazioni; e San Bernardo dice chiaramente: “Non si può imparare l’umiltà, perché l’umiltà la possiamo creare con una razionalizzazione. “Io mangio poco, io sono obbediente...” No! È un’illusione di umiltà; l’umiltà passa solo per le umiliazioni. La beatitudine è soltanto quando diranno male contro di voi. Allora lì il Signore - appunto, secondo la mia esegesi al lume di naso - è proprio quando è invitato a pranzo o entra nella Sinagoga, che fa venir fuori, che cosa? L’ipocrisia dei Farisei e anche la nostra. Nel libro dei Proverbi, mi sembra, dice: l’uomo si conosce quando è tribolato, nelle difficoltà; perché tutti sono bravi quanto tutto va bene.

Questo è quello che diceva il demonio di Giobbe: “Sì, certo che ti loda, gli hai dato

tutto; prova a toccarlo un po', e vedrai se ti benedice". Allora il Signore vuol dire, che non vuole che noi gioiamo? No! Vuole che noi perdiamo la nostra presunta intelligenza, che ci rovina; e che impariamo con la nostra stoltezza. Stoltezza che è dono di Dio - secondo San Paolo: *La stoltezza del Santo Spirito, per conoscere la grandezza del dono di Dio.*

### **XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)**

(Mt 1,14 - 2,2.8-10; Sal 130; 1 Ts 2, 7-9. 13; Mt 23, 1-12)

*In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito.*

*Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbi" dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo.*

*E non fatevi chiamare "maestro", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.*

*Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato".*

In questo brano del Vangelo, sembra che Gesù si contraddica, e noi saremmo molto favorevoli a questa contraddizione. Si contraddice perché dice: "Sulla cattedra di Mosè ci sono gli Scribi e i Farisei - che in parole povere sono dei bei farabutti - ma ascoltateli". Poi dice: *Voi non fatevi chiamare Rabbi*, eccetera; e dice che *c'è un solo Padre e uno solo il maestro* che dobbiamo ascoltare". Dunque - come già altre volte dicevo - che bel Vangelo! Abbiamo tutti i diritti di criticare: dal Papa fino all'ultimo parroco di montagna - se ce ne sono ancora - perché Gesù l'ha fatto. Abbiamo tutti i diritti di essere autosufficienti, per non dire protestanti: "Io me la vedo col Padreterno, che bisogno c'è di andare da quel Prete, sclerotico o scorbutico, a confessarmi? Abbiamo il filo diretto, Gesù ce lo dice: "Avete un solo maestro, il Cristo", che andate a cercare?

Questa contraddizione, che noi possiamo cogliere nel discorso del Signore, va collegata al Vangelo di Domenica - che era molto breve - ve lo ricordate? Penso di sì; perché è il primo comandamento: *Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore; e il prossimo come te stesso.* Ma Dio non si vede, come si fa ad amare? Allora dobbiamo amare il prossimo che si vede. Chi di noi è capace di amare il prossimo, quando ci pesta i piedi, alzi la mano. Questa dicotomia, che noi possiamo leggere e che non c'è, è basata su un perno: "Amerai il Signore - tu - e il prossimo come te stesso - tu". Non è che io non ho bisogno degli altri, della Chiesa; ma sono io che mi devo convertire.

Come dice Sant'Agostino: il Signore mediante la Chiesa, insegna dall'esterno.

Dall'esterno ci sono tante lingue: inglese, francese, cinese, arabo ecc. e ci sono tanti uomini, più o meno buoni, più o meno quotati, più o meno preparati. Come uomo insegna attraverso la Chiesa; ma come maestro, come Signore, come Verbo di Dio, come Signore risorto, insegna dall'interno. Allora gli insegnamenti esterni ( ne abbiamo tanti e ne utilizziamo poco o qualche volta niente) sono per condurci a convertirci interiormente; ma non possiamo saperlo, se non ci sono sulla cattedra di Mosè delle persone che sono - secondo la nostra opinione - adatte. Non sono adatte, perché noi facciamo fatica o non vogliamo rientrare, convertirci interiormente, dove c'è l'unico maestro e l'unico Padre. Ma se lo prendiamo come unico maestro e unico Padre tout court, cioè scartando tutta la mediazione della Chiesa, che è l'incarnazione. Noi possiamo camminare senza ostacoli, non perché non ci siano ostacoli, ma perché siamo guidati, mossi, sostenuti dalla carità di Dio.

Egli ci ha amato per primo, per questo possiamo superare gli ostacoli, soprattutto quello del nostro cuore che non ha come tesoro il suo Signore. Come ci ripete il Signore: *Il tuo cuore dov'è, così là è il tuo tesoro*. È inutile che ci creiamo illusioni, magari dando qualche euro in più a chi ha fame, mandando dieci euro al mese per le adozioni; cose giuste, ma non sufficienti. Dobbiamo lasciare ungere - se volete - muovere dalla carità di Dio questo perno del nostro cuore, con cui possiamo non solo non travisare il Vangelo; non solo capirlo; ma lasciare che la carità del Santo Spirito ce lo faccia vivere. È molto più facile amare Dio, dimostrare la carità verso il prossimo - amare Dio tra virgolette - che lasciarsi amare da Dio.

“Il fatto stesso che noi esistiamo, è la dimostrazione della carità operante di Dio”. Se noi siamo dubbiosi - e ce ne abbiamo tanti di dubbi - che Dio ci ama, diamoci un pizzicotto; sentiamo se ci fa male, accorgiamoci se siamo vivi, che esistiamo, veniamo giù dalle nuvole; e quando sentiamo che ci fa male, e che siamo concreti, è il segno che Dio ci ama. Non c'è altro segno che il nostro esistere. E noi - e questo è il delitto più grande dice San Bernardo: “esistiamo come possessori dei suoi doni; e combattiamo Dio con i suoi doni”. San Paolo ammonisce i Corinzi e dice: “Mettetevi alla prova ed esaminate voi stessi; non vi rendete conto che Gesù è in voi, a meno che siate reprobati”.

In conclusione, dobbiamo sempre vigilare su noi stessi; e come dice san Bernardo: “Il primo passo (lo troviamo nella Liturgia, prima di iniziare l'Eucarestia, noi lo sostituiamo col Kyrie cioè il confesso a Dio, ai fratelli: “io ho peccato”) il primo passo è rientrare in noi stessi e accusarci; dopo si può praticare la giustizia, attraverso i fratelli; e diceva il versetto che abbiamo cantato: *Tienimi vicino a te Signore, nella pace*. Solo così possiamo vigilare sul cuore. Se vigiliamo sinceramente, dobbiamo accusare noi e non gli altri; e dopo possiamo giudicare un tantino saggiamente e possiamo vivere nella pace, perché il Signore abita per la potenza dello Spirito Santo nei nostri cuori.

## Lunedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 14,12-14

*In quel tempo, Gesù disse al capo dei Farisei che l'aveva invitato: "Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio.*

*Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti".*

Questa sera il Signore ha messo assieme la preghiera, la lettera ai Filippesi e il Vangelo che ricalcano gli stessi concetti. La volta scorsa, nel Vangelo di Luca c'era, appunto, questa scelta dei primi posti: sceglievano i primi posti. Gesù dice di mettersi all'ultimo posto. Questa sera va oltre, perché Gesù è venuto per manifestare la volontà del Padre; e sempre Lui dà il primato al Padre, fa ciò che vuole il Padre. Lui è Dio come il Padre e la gloria gli era posta innanzi (perché Lui non ha fatto nessun peccato, era nella forma di Dio, anche col suo corpo, glorioso); si è umiliato, perché è stato mosso da quei sentimenti che abbiamo ascoltato nella lettera ai Filippesi, cioè di amore, di compassione. Lui si è unito a noi e non ha voluto avere rivalità con noi. Come possiamo noi avere rivalità con Lui? Eppure, perché Lui non ha voluto rivalutare il valore? Si è umiliato, fatto obbediente fino alla morte, la morte di croce perché Lui, alla gloria che gli era posta dinnanzi ha preferito l'ignominia, nostra, su di sé. Quindi il Signore ha mosso questo San Martino come se stesso; l'ha guidato, perché ha fatto una vita umile e nascosta.

L'umiltà è piccolezza, coscienza della piccolezza; ma l'essere nascosti ed essere umili come Gesù, in Gesù, viene dal fatto di avere un cuore che ama come quello di Gesù. Lui non ha pensato al proprio interesse, ma a quello nostro; e allora Lui è colui che ha messo in pratica quanto dice di fare a questo capo dei farisei che l'aveva invitato; dice: *fai quello che faccio io*. San Paolo dice: *fate come me*. Gesù non lo dice qua, ma cosa ha fatto Lui? Praticamente - e l'ha detto anche in parabole- si è fatto Lui il servitore dei poveri, degli storpi, degli zoppi, dei ciechi. Cioè, ha preso su di sé la nostra realtà umana, ma sempre con amore. E Lui diceva: *sento compassione di questa folla*. Gesù è Colui che continua ad amare, anche nella situazione di peccato; e Lui che è il primo, che sa che è il figlio di Dio, manifesta che Dio che è Signore e Padre, serve la vita a noi. E, avendo noi con la vanagloria, con la superbia, voluto avere dalla vita di essere attorniati dalla stima, affetto degli altri, ha scelto, Lui - che aveva il diritto di essere adorato, rispettato - la strada dell'umiltà.

E questo uomo, questo San Martino, ha seguito questa strada. Non solo, ma ha nascosto la vita. Il bene va fatto di nascosto. Perché? Va fatto di nascosto; ma, attenzione, non nel senso solamente che nascondo il bene che faccio, ma a me stesso; perché noi facciamo le cose per vanagloria, anche quando le facciamo bene, nel silenzio e nascosti; perché abbiamo questo senso di gonfiore, di essere noi padroni della nostra vita, come abbiamo sentito tante volte. E abbiamo bisogno di essere

ricambiati, di avere il riscontro. E questo desiderio è profondissimo in noi, perché noi non accettiamo la nostra piccolezza, miseria, la nostra realtà di essere amati perché piccoli, perché poveri, perché zoppi, storpi. Non perché Dio ci ha fatto così; ma Lui, nella sua immensa misericordia, voluto venire a servire noi per liberarci da tutte queste realtà. E ha fatto la figura di essere un malfattore che muore, secondo la legge, fuori dalla città, come un maledetto: *l'uomo che pende dal legno*.

E adesso Gesù non è forse il più piccolo, qua, che ci serve la vita? Lui che è Dio, che è già nella gloria di risurrezione, serve noi: lava i piedi, purifica il nostro peccato mediante la sua passione e morte che attua adesso per compassione per noi. E noi dove siamo? Dice: *sta attento! Questi atteggiamenti* - lo dice anche San Paolo - *buttali via; ma accogli quella realtà che io ho messo in te, questi sentimenti di amore, la carità*, i medesimi sentimenti che Cristo ha con noi e che noi condividiamo in Cristo, tra di noi; dove Lui si è fatto l'ultimo di tutti. Lui gareggia veramente nel servirci. Chi di noi sarebbe stato capace di inventare questo mistero d'amore e di servizio continuato nel tempo - perché Lui è Dio, è l'Eterno - per darci la consolazione del suo Spirito, del suo perdono ad ogni messa, ad ogni eucarestia? Non solo, ma banchetta con noi.

E cosa riceve Gesù, tante volte, da noi in cambio? Attenzione o dimenticanza? Preoccupati come siamo di noi stessi, non riusciamo ad accorgerci di quanto amore ha per noi: si è reso l'ultimo, un pezzo di pane, un po' di vino poiché in Lui è veramente Dio Padre che serve noi! Ed abbiamo ancora il coraggio di ricercare di essere approvati dagli uomini, da noi stessi. Purtroppo questi sentimenti ci vengono spontanei; e questo finché non abbiamo capito bene questa parola del Signore. E' Lui che ci parla questa sera; se noi serviamo Dio nell'amore, ci uniamo Lui a fare così, abbiamo gli stessi sentimenti, la carità fa fiorire la vita, l'amore tra di noi; il servizio tra di noi nell'amore ci fa diventare gioiosi, nella gioia di un Papà che vede i suoi figli che si saziano dei cibi che Lui ha preparato. Cioè di godere noi di questa bellezza di essere seduti al banchetto del Signore nel nostro cuore, perché il Padre, il Figlio vengano in noi, mangino con noi e noi con loro.

### **Martedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario**

Lc 14,15-24

*In quel tempo, uno dei commensali disse a Gesù: "Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!"*

*Gesù rispose: "Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato". Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato". Un altro disse: "Ho preso moglie e perciò non posso venire". Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi". Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi, spingili*

*a entrare, perché la mia casa si riempia". Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena".*

*Nessuno di quegli invitati gusterà la mia cena!* E questo uomo che indice questo banchetto è praticamente il Signore; l'abbiamo sentito detto da San Paolo: *Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre*. E abbiamo sentito ieri, nella parabola, come ha parlato di invitare ciechi, zoppi, coloro che non vogliono entrare. E noi sappiamo che Colui che compie questo è il servo; ma questo servo è Gesù. Vediamo un po' come è la realtà. Se i miei fratelli hanno presente quanto è stato detto tre anni fa nell'omelia, è proprio di noi uomini scandalizzarci che Colui che è il Signore di tutto, che è re, diventi mediante la sua passione, la sua vita, diventi un uomo, questo uomo che viene a donarci la vita che è in Dio, la vita che Dio ha. Dio non mangia, non beve, e lo dice nella scrittura; cioè, "Io ho creato tutto; cos'è, mi bevo il sangue dei tori, mangio la carne loro?" Dio è Signore dell'amore che è; e si nutre continuamente nell'essere Padre del suo Figlio; il Figlio di essere questo Figlio che si riceve dal Padre e ritorna a Lui. Questa realtà è l'amore, lo Spirito Santo di cui godono tutti e due in un modo che noi non possiamo immaginare: divino, eterno.

E la realtà della vita è un banchetto, siamo chiamati al banchetto della gioia; ma lo scandalo dove sta? E questo è lo scandalo per i Giudei, uno scandalo anche per noi. Sentivamo in un'omelia di tre anni fa come è difficile per noi vedere la presenza di questo servo di Jhavé che è il Signore, che dà a noi da mangiare il suo corpo, il suo sangue, la sua carne. La ribellione che l'uomo ha - stolta e stupida - ascoltando il serpente, è che vuole praticamente essere Dio senza la realtà del corpo che Gesù, Figlio di Dio, ha preso per comunicare a noi la sua stessa vita divina, nella sua umanità. E c'è una ribellione profonda da parte della realtà spirituale che non vuole adorare in quel corpo, nato da Maria, il Verbo eterno fatto carne; non vuole questo, per superbia. Dio, amore infinito, vuole nutrire noi piccoli della sua stessa vita.

E questa è una realtà che ti scandalizza, perché abbiamo tante altre cose da fare. Cioè, noi pensiamo che Dio non ci abbia creato per la gioia eterna di godere la sua vita divina, nell'umanità del suo Figlio Gesù Cristo, del suo Verbo, la sua Parola, la sua realtà che è la sua gioia piena. Questa realtà invece Lui la vuole comunicare a noi; e vuole fare capaci noi di questo. Ma cosa ha fatto l'uomo, ascoltando il suggerimento del serpente? Si è trovato giù, in basso, a non gustare, a non vedere questa vita divina, a non avere coscienza della sua dignità di figlio di Dio, per cui l'ha creato Dio. Allora cosa ha fatto il Verbo? E' sceso, s'è fatto uomo; uomo ancora di più, è sceso giù a essere umiliato, sottomesso alla passione, alla morte, Lui, Dio, eterno! Perché? Vuole essere cibo nostro. E Lui, mediante la sua passione che rinnova ad ogni eucarestia, che rende presente qui adesso, vuole nutrirci della sua carne di risorto, della sua realtà di vita; perché è quella carne, la carne del Figlio di Dio che dà vita.

E noi abbiamo tante di quelle ragioni per non credere a questo. "Bah, ho da fare questo..."; perché siamo attaccati alla vita terrena nostra in un modo sbagliato, come se nutrimento nostro fosse questa realtà umana, le cose, la nostra affermazione, gli affetti che riusciamo a cavare dagli altri: tutti doni di Dio che ci ha dato perché noi li gustiamo nel suo nome; ma la realtà profonda per cui ci ha creati è di godere Lui, di vedere Lui, di vivere di Lui. E per questo - come è stato spiegato molto bene nelle



diapositive - in un certo senso Gesù ha voluto abituarsi a vivere come un uomo, Lui, Dio, perché noi fossimo capaci attraverso di Lui di vivere come Dio. E questo lo fa nella semplicità dei gesti semplici di un papà, di una mamma che danno da mangiare. E, per dare da mangiare Se stesso, s'è sottoposto a questa umiliazione, a diventare un pezzo di pane e un po' di vino.

Ecco il banchetto, dove a nutrirci è Lui stesso, il servo di Jahvé che rinnova l'offerta di sé. È il banchetto della Parola che esce dalla bocca di Dio. E' l'annuncio che se veramente è accolto - *prendete e mangiate: questo è il mio corpo, questo è il mio sangue* - facciamo festa. Se noi lo mangiamo, in questa fede che il mio Signore si fa cibo per me, non mi scandalizzo di questo e mi apro nell'umiltà ad accoglierlo. Ed ecco che il mio gustare dopo viene tutto dall'abbandonarmi, nell'amore, all'azione di questo Spirito, di questa vita nuova, di questo Gesù che è Spirito datore di vita con la sua carne, perché Lui possa vivere in me e comunicare a me tutta la sua gioia.

Questa è la pace di Dio in noi; è il suo amore che si riposa in noi. E allora noi possiamo riposarci nell'amore. Essere cristiani, essere figli di Dio è un dono immenso. E' la vita di Dio in noi. E' questo il banchetto che abbiamo. Crediamo a questo e lasciamo che questa parola brilli in noi, splenda nel nostro cuore e nella nostra vita; perché allora saremo noi con la nostra vita, con la nostra gioia, ad invitare gli altri, a costringere gli altri - in un certo senso - ad unirsi a noi, per godere con noi la vita del Signore Gesù Cristo.

### **Mercoledì della XXXI settimana del Tempo Ordinario**

Lc 14, 25-33

*In quel tempo, siccome molta gente andava con lui, Gesù si voltò e disse: “Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo.*

*Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”.*

*Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace.*

*Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo”.*

Questo brano del Vangelo sembra completamente fuori contesto. Ieri parlava di uno che ha fatto le nozze; e gli invitati hanno preferito andare nei campi a provare i buoi, stare con la moglie che avevano appena preso, coccolarsi; oppure il campo appena comperato, la proprietà. Penso che abbiamo già accennato come interpreta questo Vangelo Sant'Agostino; praticamente il campo non è nella fattoria, è il potere;

avere la moglie è il piacere; avere i buoi è accettazione: “ha comperato quattro paia di buoi, com'è ricco!”. Non c'è nessuna contraddizione, ma è una conseguenza logica. Se vuoi andare al banchetto, essere suo discepolo, devi rinunciare a tutto. Non si può andare al banchetto di nozze e continuare il proprio lavoro; come non si può seguire il Signore e continuare a vivere in modo *naturale* tra virgolette; perché la natura come noi l'intendiamo non esiste, è corrotta. Per cui, tutto ciò che ci piace, che ci gratifica, che ci dà potere, dobbiamo perderlo; e qua il Signore dice: suo padre, sua madre, la moglie, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita.

Cioè, tutta l'esperienza della nostra vita, tutti i nostri affetti, anche i più nobili, come quello del padre e della madre, devono essere superati; perché c'è qualche cosa di più grande che dobbiamo bramare, desiderare. E' Colui che è padre, che è madre, che è fratello, che è anche sposo, che è il Signore Gesù. Non è che il Signore vuole che noi rinunciamo; vuole che noi scegliamo. E noi sbagliamo perché, fintanto che stiamo su questo livello di “devo rinunciare”, non faremo mai un passo in avanti. Vivremo sempre nella contraddizione, con l'ipocrisia, se non troviamo, se non seguiamo; e il cristiano dovrebbe saperlo, perché è tempio dello Spirito Santo che infonde in noi la Carità di Dio. Dobbiamo vivere queste cose; San Paolo dice: *come se non vivessimo*. Vivere perché è una necessità concreta della nostra crescita su questa terra; ma la finalità è un'altra, è il Signore; e dovrebbe esserci questo desiderio. Desiderio che dovrebbe essere specifico del monaco, perché “Carneade, chi è costui?”, dov'è il monaco?

Anche se San Benedetto dice che deve con ogni concupiscenza dello Spirito desiderare la vita eterna, il Signore non è drastico. Sembra a noi; ma il fatto è che fa una proposta che supera qualsivoglia piacere, potere o accettazione di sé che noi possiamo avere. Ma noi vediamo solo la rinuncia. Come se io andassi a comperare la perla più preziosa che mi costa 10.000 euro: sto lì a rimpiangere gli euro che spendo, o mi godo il tesoro che ho acquistato? Noi stiamo lì a vedere cosa perdiamo, perché non conosciamo quello che ci viene offerto. Allora stiamo lì a pestarci i piedi, a pestare l'acqua nel mortaio, e sciupiamo il tesoro che ci sfugge. La vita passa, cari miei; e con la vita passano tutte le nostre illusioni. Che rimane? Rimane il Tesoro per cui siamo creati. Il Signore della misericordia - lo volevo dire il giorno dei Santi, ma ho dovuto stare a letto - ci ha lasciato la morte per misericordia; perché, se noi fossimo immortali, continueremmo a giocare, e arrabbiarci a litigare, a far la guerra per possedere più beni. Allora Lui mette fine a questa fuga, per farci godere di Sé.

E questa è la vita cristiana, in tutte le sue occupazioni. Certamente il Signore distingue tra occupazioni, che sono doverose, e preoccupazioni - che sono quelle che sono inadeguate per il cristiano - di voler possedere. C'è anche una cupidigia spirituale. Le consolazioni di Dio possono essere gratificanti; e può essere anche lì una intemperanza volere sempre le gratificazioni di Dio, come dice San Bernardo. Ai poveri novizi come siete voi, dice, qualche volta il Signore le dà per sostenere la nostra debolezza; per insegnarci, per insegnarvi, come il bambino il latte. Ma il bambino non può vivere tutta la vita di latte; deve imparare a mangiare il pane, mangiare la bistecca per crescere. Se vuole sempre mangiare il latte, come facciamo noi, diventa un bambino obeso. Così è la vita cristiana. Dobbiamo crescere nel Signore Gesù, come ci ha detto San Paolo, perché da Lui siamo nutriti, da Lui

abbiamo la vita, la sussistenza. E noi cerchiamo tutto ciò che ci impedisce la crescita.

Allora la “durezza” del Signore è fatta per la durezza del nostro cuore. Ma per il cuore del Signore è la Carità che vuole portarci alla felicità; e che molte volte ci deve strappare. Siamo noi, ci dice il Signore, che dobbiamo fare questa violenza, la violenza della Carità, che attira, E dove c'è la Carità non c'è più violenza, ma c'è la gioia, la libertà e il godimento del Santo Spirito.

## **09 NOVEMBRE - DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE**

(1 Re 8,22-23.27-30; Sal 94; 1 Pt 2, 4-9; Lc 19, 1-10)

*In quel tempo, Gesù, entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là.*

*Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: “Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”.*

*In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: “È andato ad alloggiare da un peccatore!”.*

*Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: “Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto”. Gesù gli rispose: “Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”.*

Noi pure, come i discepoli, crediamo alla Parola del Signore e crediamo anche a Gesù. Abbiamo ascoltato nella prima lettura che dal tempio esce l'acqua che fa vivere. Il tempio- dice Gesù qui e ce lo dice anche la Scrittura - è Lui stesso, il suo corpo; parlava del suo corpo. Il corpo del Signore Gesù è il tempio nel quale il Padre vuole essere adorato, perché Lui è il vero figlio che dà al Padre l'onore, la gloria, la lode come Padre. E' Lui che, procedendo dal Padre nell'amore, vive dell'amore del Padre, compie la volontà del Padre; e quindi gode della vita del Padre. E la gioia del Signore è quella di abitare in mezzo a noi per dare a noi quest'acqua di vita. L'acqua sgorga dal costato di Cristo crocifisso, da quest'albero di vita che è innalzato nel deserto di morte dell'uomo. Questo albero di vita è veramente Colui che obbedisce al Padre, perché il suo corpo si spacca, si apre come una roccia; e fa sgorgare l'acqua dello Spirito che vivifica. Dal tempio, che è il corpo del Signore Gesù, che è unito alla divinità, sgorga tutta la potenza della misericordia di Dio con cui la realtà della terra - che era diventata deserta, piena di spine, di cardi, faticosa per l'uomo da lavorare - è diventata un giardino attraversato da un fiume.

Quindi, Gesù ricostruisce la realtà primitiva che Dio ha preparato, il giardino nel quale aveva posto l'uomo; e riporta l'uomo in questo giardino irrigato da questa acqua. Essa dove arriva porta vita, fa vivere i pesci che ci sono dentro; non solo, ma fa crescere gli alberi sulle sue sponde. E questi alberi hanno una particolarità: le foglie sono medicina per la guarigione e i frutti sono da mangiare. Gesù è l'albero di

vita. La bellezza delle foglie e anche dei fiori che c'erano manifestano la grandezza della Parola di Dio che è Spirito e vita, e purifica l'uomo. I comandamenti e le parole del Signore sono per purificare noi da ciò che è ignoranza di Dio, tristezza, egoismo, dal pensare che Dio non ci vuole bene, che Dio non è Padre. Tutte queste realtà vengono purificate dalla fonte - l'acqua e lo spirito - ma sono parole di Dio contenute nella Scrittura, sia le parole di Gesù nel Vangelo che le parole che Dio fa: ciascun uomo, ciascuno di noi, come tempio dello Spirito Santo.

Crediamo noi che siamo tempio dello Spirito Santo, siamo il tempio di Dio? Se il corpo di Gesù è il tempio di Dio e - ci diceva in questi giorni il vescovo San Basilio - se lo Spirito Santo è Dio; se noi siamo tempio dello Spirito Santo, siamo il tempio di Dio. Non c'è nulla di falso in Dio. Purtroppo noi crediamo solo alle nostre conclusioni, o a quello che ci il mondo oggi dice, fa su Dio, sull' uomo. Quanta negatività, quanta malizia c'è dentro il cuore dell'uomo quando ascolta la suggestione di Satana che dice:” non ascoltare il comando di Dio; non credere che Dio è Padre, fai quello che ti piace!” E così l'uomo si stacca da Dio e non si difende più, non è più difeso. Se invece l'uomo accetta questo, ecco che non solo ha le foglie, ma i frutti, i frutti che dà Dio. L'Eucarestia è un frutto da mangiare. Gesù stesso è diventato il frutto che nutre la nostra vita di Se stesso; un frutto buono, maturo, squisito dove non solo viene la dolcezza della misericordia del Padre che è lo Spirito Santo; ma viene la dolcezza del Padre stesso che gode di noi. E gode talmente che in questo atto semplice, piccolo, di mangiare questo frutto, noi diventiamo capaci - avendo la vita di Cristo - di trasformare in frutto buono tutta la nostra vita.

Questo avviene con la preghiera, con la lode, col ringraziamento. Noi siamo il tempio; il nostro cuore è il tempio dove Dio deve essere ringraziato, amato. Dobbiamo vivere sempre la sua presenza, perché Lui è sempre presente nel nostro cuore, di cui la chiesa edificio è un segno. Quella di San Giovanni in Laterano, a Roma; è la chiesa del Papa: *Caput omnium ecclesiarum*, dicevano in latino una volta, la principale di tutta la Chiesa cattolica romana. Essa ha ancora il frutto dell'Eucarestia. Molti che si sono separati hanno perso i frutti; hanno ancora le foglie. Il Signore si serve anche delle foglie, ma hanno perso l'Eucarestia. Il più piccolo dei cattolici che mangia Gesù Cristo, e crede che lo Spirito Santo è la sua vita, vive di Cristo. Egli è piccolo, umile, ma sicuro di essere amato; e che ama, ringrazia; e con il sorriso dell'amore ama Dio Padre, ama Gesù in se stesso, Gesù nei fratelli e diventa dono, umile e sereno. E questo è il frutto da mangiare che Gesù produce: la sua misericordia nel sacramento della confessione, tutta la realtà, il battesimo, l'unzione.

Tutti i sacramenti sono frutto; ma soprattutto il frutto è questo lasciare che la vita di Gesù Cristo in noi sgorgi nel tempio della nostra vita, del nostro corpo, del nostro cuore; e vedere i miei fratelli tutti tempio di Gesù, che ce già, e godere quando c'è. Ma poi, magari non fosse, desiderare che si manifesti in lui questa presenza del Padre. E sentiremo nel prefazio: *Tu ci hai dato la gioia di costruirti fra le nostre case una dimora*: la Chiesa. Manifestiamo a tutti che Dio ama noi piccoli e poveri; e la gioia sta nel diventare sempre più Gesù Cristo, perché l'unico tempio in cui il Padre vuole essere adorato è il signore Gesù vivente in noi..

## Venerdì della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 16, 1-8

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “C’era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi.*

*Lo chiamò e gli disse: “Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore”.*

*L’amministratore disse tra sé: “Che farò ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno. So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”.*

*Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d’olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta”.*

*Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”.*

*Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce”.*

Il Signore loda, sembra, quelli che sono disonesti, cattivi, e rimprovera noi? Insomma, ha cambiato le sue idee? E’ mutata la destra dell’Altissimo: perseguita noi con le difficoltà, mentre questi che fanno i furbi vengono addirittura esaltati? Sì, dal punto di vista umano potrebbe sembrare questo. Nei Vangeli precedenti il Signore ha fatto un discorso molto interessante, dicendo che per potere stare con Lui, seguire Lui e trovare la vita è necessario che noi vendiamo tutto per costruire questa vita. Per vivere noi abbiamo bisogno, come questo uomo, di qualcuno che ci dia da mangiare, che ci accolga, che faccia, se volete quello che non riusciamo a fare, così che possiamo vivere, perché da soli non si riesce a vivere. E allora, cosa succede, quando noi dobbiamo lasciare o la madre o il padre, questi legami di sicurezza che abbiamo, oppure la nostra stessa vita, cioè il nostro modo di fare, di vivere, di conservare la nostra vita? A noi sembra qualcosa di non giusto. Come si fa a vivere così? E lì dovrebbe soccorrerci la scaltrezza e furbizia che ci vengono suggerite.

In un altro passo del Vangelo, il Signore, quando parla dell’amministrazione, dice che: “Se voi non siete fedeli nella ricchezza...” Lui la chiama iniqua la ricchezza di questo mondo, che è sempre dono suo; perché nessuno di noi si è fatto, siamo venuti al mondo perché ci ha creato, ci ha dato la vita e ce la conserva, fin quando dice “basta!” (Preghiamo stasera per Rosa e Giacomo e altri defunti). Praticamente dice “basta, vieni da me! Chiudiamo questa partita, vieni al giudizio”. Chi di noi può dire: *Non vengo?* Quindi la vita non è nostra; ma tutti i doni che Dio ci ha fatto e ci fa sono proprio perché noi viviamo bene, ma con la coscienza che questi beni non sono nostri. E dice: dando via questi attaccamenti e tornando a volere Lui, che si è donato a noi, ci ha dato il Tesoro della sua vita, ci ha dato la vita divina sua nel Figlio suo che è in noi. Se noi per questo dono non facciamo gli scaltri, cioè non facciamo i veri astuti, di mettere tutto il nostro tesoro in questo dono che è Lui stesso, noi facciamo la nostra perdita: disprezziamo il dono di Dio che siamo.

In questo stesso Vangelo dice: “Se voi non siete stati capaci di amministrare, nel senso di fare il dono nell'amore di quello che siete a Dio e agli altri, nel fidarci di Dio; nella ricchezza altrui che Lui ci ha dato perché non è nostra, la vita e tutto, chi vi darà la vostra?” Cioè, per guadagnare la vita divina e farla nostra e possederla per sempre, è necessario - come dicevo ieri - apprezzare questo dono come Gesù stesso - ci ha insegnato ieri - apprezza. È la pecorella smarrita che va a cercare, per cui lascia le altre e gode nel ritrovarla, la dracma perduta, noi siamo questo tesoro singolo, per Dio. Se non entriamo in questo rapporto e non capiamo questo; e non mettiamo la nostra attenzione a questo, noi ci attacchiamo alle cose di questo mondo, alla nostra vita, come fosse nostra; e ci sarà tolta, un giorno.

Gesù ci insegna la vera strada della felicità e beatitudine, poiché siamo amati da Lui; tutto il problema o difficoltà sta nel non sentirci amati, perché seguiamo il nostro modo con cui vogliamo vivere, e godere la vita. “Ma io - avete sentito S. Paolo? - ho preparato per voi delle cose meravigliose”, perché la nostra patria è nei cieli; e di là aspettiamo come Salvatore il Signore Gesù Cristo, al momento della nostra morte; il nostro Salvatore che ci salva dalla morte fisica (non è quella fisica, ma che ci fa entrare nella sua vita, ci fa manifestare questo). Il Signore trasfigurerà il nostro corpo misero al quale siamo tanto attaccati come fosse la fonte della felicità, per conformarlo al suo corpo glorioso in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose: la morte, la nostra debolezza, la nostra finitezza, il nostro peccato stesso. Tutto Egli fa concorrere al bene di coloro che ama perché Lui si è donato a noi personalmente, ha dato tutto: onore, gloria, benessere, giovinezza.

*Perciò, fratelli miei carissimi, tanto desiderati, mia gioia e mia corona... Se per Paolo queste persone qui a cui scrive, i cristiani di allora, sono la sua corona, la sua gioia, volete che noi non lo siamo per Gesù? E poi dice: Rimanete saldi nel Signore, così come avete imparato.* Cioè, diventare noi una cosa sola con questo pane che adesso mangeremo, questo vino che berremo; perché questo pane è il suo corpo di risorto che ci fa passare dalla morte alla vita. Questo sangue è la gioia del nostro cuore, del nostro essere che Lui effonde su di noi perché noi entriamo in essa.

Accogliamo questo amore e lasciamolo vivere in noi; amiamo noi stessi come Lui ci ama, nel suo stesso amore, nella preziosità che noi siamo per Lui; amiamo i nostri fratelli. In questo amore scopriremo che Gesù non solo non solo è risorto, ma che la sua vita in noi brilla, infonde gioia, forza e salvezza in noi; troveremo la direzione giusta per il paradiso, in questa patria eterna godremo la salvezza dei fratelli e nostra.

## Sabato della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 16, 9-15

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand’essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne.*

*Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto.*

*Se dunque non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l’uno e amerà l’altro oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire a Dio e a mammona”.*

*I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si beffavano di lui. Egli disse: “Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio”.*

Abbiamo chiesto a Dio, per intercessione della beata vergine Maria, di essere partecipi della pienezza della sua grazia. E Lui ascolta senz'altro Maria che intercede per noi. E quindi, quello che abbiamo chiesto avviene. E come avviene? Nell'inno ai filippesi - e dopo anche nella lettera - abbiamo ascoltato come *Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, si è fatto uomo obbediente fino alla morte di croce. E per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome, perché tutti proclamino che Gesù Cristo è il Signore a gloria di Dio Padre.* E non ce ne sono altri. Nel salmo che abbiamo cantato abbiamo detto: *Sollevate porte i vostri frontali; entri il re della gloria; il Signore degli eserciti è il re della gloria.* Questo Signore è Gesù Cristo che è qui. *Entri*, è entrato. E' qui che ci parla. Lui è Signore del tempo, della storia, di tutto. Lui è nel cuore di Dio che è suo Padre, perché è il Verbo eterno, che ha assunto la nostra umanità per portare noi all'amicizia con Dio.

Nel Vangelo i farisei che ascoltano, si beffano di Lui. Il mondo si beffa di Dio. E noi dobbiamo stare attenti a non entrare in questo gioco. Dio è sempre Dio. Se si fa piccolo, si fa un pezzo di pane per servire a noi la sua vita, se si abbassa a lavare i piedi per purificarci da tutto ciò che non è bello, che non è potenza di vita, noi non possiamo trattarlo con leggerezza. E' Dio. Invece, quando c'è la ricchezza, l'onore, la nostra gloria, il nostro piccolo io che deve essere sacrificato, che Dio seguiamo? Il Dio che è amore, che si fa piccolo, umile? Lo seguiamo nella sua umiltà piena d'amore, o vogliamo stare alla nostra superbia piena di noi stessi, che ci sarà tolto tutto? Vedete come Gesù ci fa, con una potenza immensa di trasformazione, ragionare con il cuore, con lo Spirito Santo, come questi filippesi che danno a Paolo tutto quello che hanno, perché lui possa predicare il Vangelo. E lui dice appunto che questo è un profumo soave. Cioè, il profumo soave è quello di Cristo Gesù.

Bruciamo sempre l'incenso; perché lo facciamo? perché dobbiamo bruciare l'incenso? Per significare che la nostra vita deve essere un profumo offerto a Dio: il profumo dell'amore, della gioia, della bellezza, della sicurezza che Lui vive in noi, fa

vivere noi della sua vita con la sua onnipotenza piena d'amore. E noi? Ci crediamo a questo? Siamo noi cristiani i primi, noi monaci a dover credere a questo onore immenso di avere il nostro Dio che vive in noi nella nostra umanità, la nostra vita; essere pronti a scegliere sempre Lui come il Signore. Non mammona, non il nostro interesse, non la mentalità di questo mondo; ma la gioia di consumarsi nell'amore, di essere un'offerta gradita. Mi fa impressione questa espressione di San Paolo su questo profumo soave. I santi lasciano sempre un sorriso pieno di luce e un profumo nel cuore che è proprio questa virtù, questa capacità di essere tutto dono, questo profumo del dono che loro sono.

E noi che siamo monaci abbiamo scelto di avere Lui solo come nostro tesoro e Dio. Buttiamo via il nostro idolo e noi stessi, le cose di questo mondo e la preoccupazione della nostra vita. E lasciamo che lo Spirito Santo trasformi noi in questa offerta profumata, eterna, a Dio Padre, mentre ci nutriamo del suo corpo e del suo sangue, perché diveniamo testimoni che Egli vive oggi nel mondo, in noi.

### **XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)**

(Sap 6, 12-16; Sal 62; 1 Ts 4, 13-18; Mt 25, 1-13)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: “Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si levò un grido: “Ecco lo sposo, andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero alle sagge: “Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Ma le sagge risposero: “No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano per comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora”*

Gesù dice nel Vangelo: *A chi mi ama, mi manifesterò, mi contemplerà.* Qui abbiamo già una risposta, l’opera che Lui richiede è l’amore; se non c’è amore non si manifesta. E poi: *Cercate e troverete, chi mi cerca mi trova.* Dove cercarlo? Nel cuore, nella sua Parola, nell’amore, che Dio ci dà attraverso tutte le creature, soprattutto coloro che sono vicini. E soprattutto attraverso la presenza del Signore, che ci dà il suo corpo e il suo sangue da mangiare e da bere. Dice in un altro passo che: *alla Sapienza è stata data ragione dalle sue opere.* Le opere del Signore Gesù sono tutte indirizzate al ritorno al Padre; e noi che siamo partiti dal Padre, come Lui, che ci ha generato, siamo in cammino per tornare a Lui. Siamo negli ultimi tempi adesso, siamo in una dimensione dove si parla della morte; sia della morte che abbiamo celebrato per i nostri fratelli che ci hanno preceduto, per andare incontro al Signore, sia nella realtà della fine del mondo, quando Egli verrà nella Gloria.



Nella prima lettera di San Pietro, San Pietro esorta i suoi cristiani, a bere come bambini il latte spirituale: *appena nati, desiderate il latte spirituale*. Il latte spirituale, questo cibo spirituale dello Spirito Santo, è contenuto: nella preghiera, nel nostro cuore - ripeto - nei misteri eucaristici e nell'amore tra di noi. Che è l'amore suo, che man mano che noi ci amiamo toglie gli ostacoli, dà serenità al corpo e allo spirito; perché ci fa liberi di gustare, già da ora, il mistero dell'amore di Dio, che è la sua vita, che è Gesù Cristo vivente in noi, lo Spirito Santo che abita nei nostri cuori, il pastore che ci guida, che dobbiamo ascoltare perché è pieno di Sapienza. Dice così San Pietro: *Cercate di rendere sempre più sicura la vostra vocazione e la vostra elezione, così non inciampate mai ma vi sarà aperto largamente l'accesso al regno di Dio*.

Ecco il regno di Dio, che viene; è lo sposo! E questa insistenza è un lavoro da fare, un lavoro da fare in piccoli vasi, nella nostra piccola vita, nelle cose di ogni giorno; Gesù lo diceva nel Vangelo: *Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto*. Cioè, la fedeltà nella delicatezza d'amore alla presenza del Signore nel nostro cuore, nella nostra vita, nell'Eucaristia; a mangiare e bere - non solo fisicamente; ma la dolcezza, la forza del suo amore nel pane e nel vino, ci rende capaci. Noi dobbiamo - nel Vangelo qui - essere prudenti, non stolti. La prudenza sta nel sapere che noi dobbiamo prepararci all'incontro; non è una cosa da poco, noi dobbiamo trafficare, come piace a Gesù la nostra vita. Le opere che dobbiamo praticare per questo, lo sappiamo tutti: la preghiera, l'amore, la bontà, la pazienza, la dolcezza; tutte queste virtù dobbiamo praticarle! La Chiesa oggi - che ci ha fatto ascoltare questo Vangelo e le letture - per non lasciarci nell'ignoranza circa i nostri morti, cosa è successo a loro e cosa succederà a noi, dice: *Volgi il tuo sguardo o Padre, alle offerte della tua Chiesa - il pane e il vino e noi stessi con questo pane e vino - e fa' che partecipiamo con fede alla Passione gloriosa del tuo Figlio*.

Ecco il lavoro faticoso: essere liberi di amare come Gesù! Questa libertà, la fa lo Spirito in noi, la fa lo Spirito in Dio. *Alla Passione gloriosa del tuo Figlio*: è una gloria amare il Signore, perché è segno che, se io amo, sono amato. Il segno che noi abbiamo capito l'amore del Signore è quando, lasciandoci amare, ci lasciamo trasformare dal suo amore, vediamo la dolcezza, la bellezza, la luce del suo volto su di noi, piccoli; e lasciamo crescere questa vita nuova, fatta dallo Spirito Santo e dall'acqua. E come dice ancora la Scrittura: *Ci siamo abbeverati a un solo Spirito*, lo Spirito Santo di cui abbiamo sete; e lo Spirito Santo può nutrirci, darci la serenità del corpo e dello spirito, se noi ci lasciamo amare e amiamo nel concreto di ogni giorno.

*Ti ringraziamo dei tuoi doni o Padre* - è un Papà, Dio, ed è qui che ci dà il suo Figlio, come cibo di vita nuova, per la nostra vita in Lui - *la forza dello Spirito Santo, che ci hai comunicato in questi misteri*. O è vero o è falso. Se è vero, siamo noi che dobbiamo uscire dall'ignoranza, ed entrare in questo rapporto con Dio; quello che non hanno fatto le vergini stolte! Non sono entrate in questa comunione e dice: *Non vi conosco*. Ecco la libertà nella serenità del corpo e dello spirito, che Gesù ci comunica adesso, con le sue parole; e poi ci comunica con il dono di Se stesso, del corpo e sangue che accoglieremo. Cerchiamo di essere saggi, di non sprecare, di non buttare via l'olio, ma di conservarlo. E allora la nostra gioia sarà grande, quando Gesù che ci porterà e dirà: *Vieni, entra nel mio regno, entra nella gioia del tuo sposo e Signore Gesù Cristo, per l'eternità!*

## Lunedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 17, 1-6

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono. È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi! Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli. E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: “Mi pento”, tu gli perdonerai”.*

*Gli apostoli dissero al Signore: “Aumenta la nostra fede!”. Il Signore rispose: “Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: “Sii sradicato e trapiantato nel mare”, ed esso vi ascolterebbe”.*

Abbiamo sentito alla fine della lettera a Tito di San Paolo, che il sacerdote sia in grado di *esortare con la sua sana dottrina, e di confutare coloro che contraddicono*. La sana dottrina è una fonte di vita, perché è un insegnamento che fa vivere; è sano, quindi porta la salute, la forza della salute. E però, in questa dimensione di sanità, ci può essere qualcosa che contraddice alla salute; e quindi questa realtà va confutata. Naturalmente qui implica una dimensione che vuole esprimere la contraddizione al piano di Dio, al disegno di Dio sull'uomo. Sappiamo che quando Paolo predica, i Giudei bestemmiando lo contraddicono continuamente; contraddicono il mistero. E lui se ne va; cerca di rispondere; visto che non vogliono ascoltare, li lascia. Ma colui che è in grado di dirigere gli altri, o che viene messo a dirigere, deve trasmettere questo insegnamento nel quale deve essere ben radicato, per esortare. Tutto ciò che il Signore ci dice, anche questa sera, è per esortarci e anche, nello stesso tempo per stare attenti, essere in guardia da quanto può farci male.

Cosa vuol dire rinunciare a tutto per avere Lui? Qui l'esempio che Gesù fa: lasciare le cose, lasciare l'offesa che abbiamo ricevuto. Cosa c'è al posto dell'offesa? Cosa devi lasciare io? Qui mi dice: *dovete perdonare!* Perché è un modo di lasciare. E dice: *state attenti però - è molto importante - che avvengono degli scandali; ma guai a colui per cui avvengono gli scandali!* Il Signore non lo vuole. Impedire a un bambino a un bambino la gioia di vivere; ostacolare la loro gioia, ostacolare la loro crescita che Dio vuole, ha voluto dall'eternità. Ostacolare in che modo? Non amando il dono di Dio e le cose meravigliose che Dio ha fatto in me, fa in loro e servire questa bontà, questa gioia: essere in pace con se stessi e dare amore; essere in pace con Dio e dare agli altri la vita, amarli come Gesù ci ha amato.

Dio è oceano infinito di vita e d'amore. Dio è solo amore. Per potere stare in piedi dobbiamo essere trapiantati. La fede è questo trapianto nell'oceano dell'amore di Dio. Ma ci vuole la fede che Colui che ci parla fa quello che dice di fare a noi. Cioè, la nostra pianta, la pianta della nostra vita deve essere trapiantata, radicata, fondata nell'immensa carità di Dio. *O profondità, o altezza, o lunghezza, o immensità dell'amore di Dio!* Adesso, in questo piccolo segno che avviene nel sacramento, noi siamo immersi nel sangue del Signore; nella carità di Dio che si effonde. Ed è questa fede (che, anche se vive come un granellino, però è viva) che veramente dice che è così.

Ed è la fede che ci fa vivere. Il giusto vive mediante la fede; è giusto perché fa giusto Dio; crede a Dio; crede a Dio che è Padre onnipotente capace dell'impossibile perché è amore infinito. E allora, se io credo a questo, certo che posso perdonare! Se non credo a questo amore infinito, il mio cuore si stringe.

Ma se ascoltiamo la carità di Dio, nella fede della sua presenza d'amore, e nella strada dell'obbedienza ci abbandoniamo a Lui, veniamo trapiantati in una realtà incomprensibile; sembra dover dare la mia testa, la mia libertà a un altro. Assurdo, non posso farlo! Però, se io so che mi sottometto a questa carità di Dio che ha amato me, fa vivere me, fa vivere mio fratello, la mia sposa, i bambini; se io mi immergo in questa carità e ho fede in questa carità, si vive! Sembra una realtà mobile che non tiene; perché noi abbiamo quest'impressione di Dio: che sono solo parole, che non sono vere! Ma è lo Spirito Santo che dà vita. E' la potenza della vita dello Spirito che fa vivere tutto! E lo Spirito non è una realtà sensibile che si possa contenere con la carne, con il sangue; ma contiene noi. E nello stesso tempo lo Spirito, che è la Carne risorta di Cristo ci avvolge, nella dolcezza della sua umanità piena di divinità.

Egli adesso compie questi in un pezzo di pane. Ci chiede di credere che lì la potenza dello Spirito ha trapiantato quell'albero che è Gesù Cristo, dentro quel pane. E' quel pane, che poi è me. La fede della Chiesa: *Mistero della fede, prendete e mangiate ecco l'agnello di Dio!* Avviene questo trapianto; avviene questo passaggio di cui siamo certi nella fede; ma soprattutto il Signore ci chiede di gustare la sua carità, di guardare la sua grazia, la sua pace. Accogliendo la sua grazia, carità e pace, diventiamo operatori di pace per noi stessi, per gli altri. Questa è la gioia del Signore.

### **Martedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 17,7-10

*In quel tempo, Gesù disse: "Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola?". Non gli dirà piuttosto: "Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu?". Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?*

*Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"."*

*Dio ha fatto risplendere, abbiamo ascoltato nella preghiera per San Martino, la gloria sua nella vita nella morte del vescovo San Martino. Nella vita, possiamo dire, ha fatto il bravo, ha vissuto come il Vangelo diceva. E voi sapete che San Martino ha dato la sua veste al povero che aveva freddo, l'aveva tolta e l'aveva data a lui. E' stato soldato romano, senz'altro un ufficiale dell'esercito romano; era cristiano, ancora catecumeno in quel momento. E dopo il Signore che gli è apparso, gli ha detto: *Mi hai vestito quest'oggi!* "Ma come?" *Sì, la veste che hai dato a quel povero, l'hai data a me.* Quindi era un uomo veramente in gamba; poi buono, vescovo, monaco. Ma *nella morte, come mai nella morte?* Questa preghiera ci fa capire il significato del Vangelo di oggi, dove noi siamo i servi del Signore. La Madonna dice che è la serva*

del Signore; Gesù si presenta come il servo di Dio che viene veramente a restaurare il regno di Dio. E, quando si presenta, Gesù dice che è venuto ad annunciare la buona novella, a guarire i ciechi, a dare la vita ai morti; cioè tutta la realtà che dopo Gesù sviluppa, come servo di Dio.

Qui fa un discorso Gesù che è molto importante. Dice: “no, non bisogna aspettarsi quest’attenzione dal padrone!” E sembra che sia duro. Dice: “tu servi me, poi mangerai anche tu!” Quindi, gli fa fare un supplemento di fatica. E Gesù finisce: “Così, anche voi, quando avrete fatto tutto, dite *siamo servi inutili, abbiamo fatto quanto dovevamo fare*. Cos’è sottinteso, qui? Ciò che muove il Signore Gesù a parlarci nelle parabole è la luce dell’amore di Dio Padre che Lui vuole manifestare a noi, e vive. Gesù ci serve la carità che è dentro il suo cuore di Gesù, che serve ed anche martino serve la carità, che è dentro al suo cuore, la carità dello Spirito Santo. Gesù per poterci salvare dà la vita, muore. Ma prima di morire dice: *prendete e mangiate, questo il mio corpo; prendete e bevete, questo è il mio sangue*. Cioè, Lui va alla passione, lavora ancora di più per diventare cibo agli altri, a noi. La sua carne diventa vero cibo, il suo sangue vera bevanda. E’ la sua vita che diventa cibo nostro.

Martino ci dà l'esempio: si abbandona alla volontà di Dio Padre ed anche noi dovremmo perdere il senso di essere utili secondo il mondo per diventare utili per Dio, nel senso che lo Spirito Santo fa di noi un’offerta gradita, soave. Impariamo dal suo esempio ad essere noi capaci di offerta, dal Vangelo, dalla parola di Dio, dalla Chiesa, dai santi a essere *inutili* secondo il mondo, secondo la nostra pretesa di essere riconosciuti che siamo bravi, buoni, capaci, per diventare come questo pane che in silenzio si dona a noi. Esso è il frutto di questo Dio che si rende *inutile* con un pezzo di pane per riempire noi della grandezza della sua vita umano-divina di risorto. Vedete che mistero grande!

I nostri defunti, adesso, parteciperanno a questo banchetto con noi; e godranno di questo banchetto; uniamoci a loro per benedire il Signore per la loro vita; ma, soprattutto, chiediamo che loro preghino per noi - noi preghiamo per loro - perché siamo capaci di eseguire il Vangelo, di vivere il Vangelo come Gesù ci ha insegnato.

### **Mercoledì della XXXII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 17, 11-19

*Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: “Gesù maestro, abbi pietà di noi!”.*

*Appena li vide, Gesù disse: “Andate a presentarvi ai sacerdoti”. E mentre essi andavano, furono sanati.*

*Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano.*

*Ma Gesù osservò: “Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all’infuori di questo straniero?”. E gli disse: “Alzati e vâ; la tua fede ti ha salvato!”.*

"Voi siete servi inutili", ci ha detto ieri il Vangelo: oggi il Signore Gesù ci pone davanti questo episodio per farci vedere in pratica che siamo inutili, anzi siamo ammalati, lebbrosi. In che senso però, poiché fisicamente non abbiamo la lebbra? Queste dieci persone si fermano a distanza, perché erano escluse dal contatto con gli altri, come già stabilito nel Levitico (il lebbroso infatti, stava fuori dal villaggio in una capanna a parte; se erano dieci probabilmente formavano già un lebbrosario). Possiamo capire cosa dice San Bernardo quando afferma che siamo affetti da duplice lebbra: il proprio giudizio e la propria volontà. Questi aspetti della nostra lebbra da un lato ci escludono dapprima dalla relazione con Dio e poi dai fratelli.

Questi dieci lebbrosi sono coscienti della loro malattia; e noi? Non tanto direi. Viviamo tutti assieme, dunque non siamo lebbrosi; ma ci scontriamo tra noi per cui siamo in realtà dei lebbrosi: se siamo in contrasto tra noi è segno che abbiamo giudizio proprio e volontà propria. Forse questi lebbrosi erano consapevoli più di noi della loro malattia. Difatti non si avvicinano a Gesù, conoscevano il comandamento di non avvicinarsi a nessuno. E allora lo invocano da lontano e Gesù dice loro: *Andate a presentarvi ai sacerdoti...* Questa è un'altra situazione creata dal Signore che andrebbe approfondita: non li aveva ancora guariti e già intima loro di andare dai sacerdoti, per ottenere da loro il verdetto di guarigione; non erano più dei lebbrosi e perciò potevano ritornare in comunità. Restava il fatto che non erano ancora guariti: *mentre però essi andavano, furono sanati.*

Questo fatto ci manifesta che è l'obbedienza alla parola del Signore che guarisce! Noi ascoltiamo molto spesso la sua parola, ma vogliamo vederne gli effetti positivi prima di credere alla parola. È invece l'obbedienza alla parola del Signore che guarisce e non può essere efficace prima del nostro atto di fiduciosa obbedienza. I lebbrosi furono sanati nel momento in cui eseguivano il comando del Signore.

Un altro aspetto che Gesù vorrebbe ci fosse di più in noi è la gratitudine dell'unico samaritano che non va subito dal sacerdote; ma mentre sta andando, appena si accorge di essere guarito, torna indietro a ringraziarlo. Quanti benefici abbiamo avuto nella vita, la vita stessa è un dono, quante volte ci dimentichiamo di dire e di vivere soprattutto quello che ci insegnavano le nostre nonne: "Mio Dio ti ringrazio di avermi creato, redento e fatto cristiano...". La Chiesa in tutti i prefazi ci fa rendere grazie a Dio, *perché è cosa buona e giusta, è nostro dovere ed è fonte di salvezza.* Senza il ringraziamento ci può essere la guarigione che opera anche il medico, ma il Signore termina: *Va', la tua fede ti ha salvato...* Prima aveva detto: *mentre andavano furono sanati...* , Poi osserva: *non sono stati guariti tutti e dieci?* Anche lui era stato guarito, ma quando ritorna a ringraziare il Signore dice: *Sei salvato*, che è ben altra cosa della guarigione!

Come dice la preghiera di San Martino che abbiamo ascoltato: *Né morte, né vita ci possono mai separare dal tuo amore.* Per il cristiano la morte non può separarci da Gesù, ma la vita sì! Come questi lebbrosi, che hanno goduto della loro guarigione, ma sono rimasti separati dall'amore che il Signore aveva dimostrato verso di loro. Allora non dobbiamo temere la morte, ma dobbiamo temere la vita che ci porta lontano da questa gratitudine, da questa salvezza. Anche se non sempre siamo guariti e sanati, se abbiamo l'atteggiamento che la Chiesa ci suggerisce e ci indica: *saremo sempre salvati, la morte non ci può separare dal tuo amore.*

## Giovedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 17, 20-25

*In quel tempo, interrogato dai farisei: “Quando verrà il regno di Dio?”, rispose: “Il regno di Dio non viene in modo da attirare l’attenzione, e nessuno dirà: “Eccolo qui, o: eccolo là”. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!”.*

*Disse ancora ai discepoli: “Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell’uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: “Eccolo là”, o: “eccolo qua”; non andateci, non seguite li. Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all’altro del cielo, così sarà il Figlio dell’uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione”.*

Oggi, cari fratelli, celebriamo la festa di tutti i Santi monaci e monache che hanno vissuto secondo la regola di San Benedetto. E’ un po’ la festa dei Santi del nostro ordine; ed è veramente, se volete, una provvidenza la scelta del Signore che abbiamo ascoltato queste letture meravigliose. Il Vangelo di oggi continua quello di ieri dove, appunto, continuava il discorso di essere servi inutili. E noi siamo veramente servi inutili; e abbiamo capito dalla prima lettura qual è l’inutilità. Onesimo era inutile a Filemone, prima che fosse cristiano, battezzato, che avesse il cuore di Cristo, che è il cuore di Paolo; che fosse un cuore suo con il suo padrone. E questa realtà di vita nuova è la vera utilità. Esseri inutili per il mondo, in quel modo, è importante perché si va nel profondo; e qui per tre volte parla il nostro Paolo di cuore. Si va al cuore della realtà, al cuore di Dio. E coloro che fanno il discorso di andare nella vita monastica sono veramente coloro che lasciano tutto, dice qui; sono coloro che hanno capito il Vangelo di oggi che il Regno di Dio viene, è già venuto. E non viene in modo da attirare l’attenzione.

Vorrei che entrassimo in questo metodo di agire del Signore per rimanere nel cuore con questo Regno di Dio, che è il Signore Gesù, e come monaci per lodare continuamente il Signore. E da cosa è lodato il Signore? Dalla vita nello Spirito Santo che noi abbiamo: una vita piena d’amore, l’amore che spinge noi a guardare Gesù come nostra vita, come nostro tutto; e a guardare al Padre, a guardare ai fratelli con l’amore di Cristo. Ma mi domandavo, mentre pensavo, appunto, a questo Vangelo: la realtà di padre Romano che ha scelto con tanta determinazione il silenzio, il silenzio più assoluto nella reclusione, da dove viene? Rileggendo un commento di uno degli esaminatori, diceva, appunto che lui ha veramente voluto stare sempre con Dio per i fratelli, per la Chiesa; ma sempre più nascondersi. E cita le parole di Bottignon, suo vescovo, che commentando la sua morte nel 78, dice: *Padre romano è sempre stato da chierico, da sacerdote, uno che cercava il rapporto con Gesù, con Dio, fin in fondo; e dice: lui, ritirandosi, ha portato con sé e ha dato un giovamento immenso alla Chiesa sua di Padova e a tutta la Chiesa.*

Questa venuta del Signore dipende anche da noi. Più noi accogliamo questa forza, più Lui cambia i cuori. Preparare il nostro cuore perché alla venuta sua Gesù veramente sia accolto e possa portare tutti in paradiso. E’ questo il desiderio del monaco; la vita del monaco è una vita d’amore donato e vissuto così. E vi cito

solamente, per finire: *Mentre ci rallegriamo di questa festa, offriamo a Te, Signore, questa realtà del pane e del vino, noi stessi come offerta di espiazione e di lode, perché noi sappiamo, come monaci, consacrare interamente a Te la nostra vita - è consacrata dallo Spirito Santo, dall'amore di Dio - e non veniamo mai meno a cantare le tue lodi.* Col cuore si canta! Cantare a Dio le nostre lodi di ringraziamento nel cuore; e poi cantarle bene anche in una vita santa d'amore, di accoglienza l'uno dell'altro, di dedizione totale al sacrificio di noi stessi: essere pestati per diventare pane. E godere non del male che l'altro fa, ma di questo frutto che viene da questa farina pestata che diventa pane di vita per gli altri.

E allora l'acqua dello Spirito e il suo fuoco faranno sì che la nostra vita non sia solamente la lode che è importante che cantiamo qui; e la gente ce lo dice, il popolo di Dio guarda a noi come a coloro che fanno la cosa più giusta: lodare Dio. E quindi la nostra vita deve essere tutta santa. Le nostre lodi, la nostra bocca non deve essere impura, ma deve essere tutta purificata dall'amore; e, soprattutto, dalla dolcezza della misericordia di Dio che noi gustiamo e che desideriamo. E offriamo la nostra vita perché tutti la possano gustare.

### **Venerdì della XXXII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 17, 26-37

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti.*

*Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti. Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà.*

*In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza, se le sue cose sono in casa, non scenda a prenderle; così chi si troverà nel campo, non torni indietro.*

*Ricordatevi della moglie di Lot.*

*Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà.*

*Vi dico: in quella notte due si troveranno in un letto: l'uno verrà preso e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà presa e l'altra lasciata".*

*Allora i discepoli gli chiesero: "Dove, Signore?". Ed egli disse loro: "Dove sarà il cadavere, là si raduneranno anche gli avvoltoi".*

Oggi celebriamo la Santa messa per i defunti dell'ordine - vedete che abbiamo la stola viola - e quello che sembra a noi un lutto (ed è anche una partecipazione alla tristezza dei nostri fratelli, di coloro che sono in purgatorio, sono ancora nella sofferenza) per loro è una gioia; noi preghiamo perché i santi desiderano che loro e noi andiamo da loro; sono pieni di desiderio e ci aspettano. Ma ci aspettano desiderando, pregando per noi, e anche operando per noi. Noi vediamo questo e pensiamo che non esista; invece esiste. E anche per i nostri defunti, che potrebbero

ancora essere in purgatorio, noi abbiamo il desiderio che vadano in paradiso; e anche loro desiderano che noi andiamo in paradiso, ascoltando Gesù e seguendo Gesù più di noi. E pregano Dio per noi; hanno questo desiderio (con altruismo grande, perché sono mossi dalla carità di Dio): che noi possiamo andare diretti su e salvarci. Quindi, anche il ricordo che facciamo di questi nostri fratelli (e la Chiesa ci insegna, ci invita a ricordare, a pregare per loro) è un momento di gioia, di comunione: per loro, per noi; ed è una gioia anche per Dio che vede che ci ricordiamo di loro.

Ed è veramente la volontà di Dio che noi siamo salvati. In realtà siamo già salvati dal Signore, ma dobbiamo stare attenti al comandamento che avete appreso da principio, nel quale camminare, nella verità e nell'amore. La verità è Gesù, tutto amore. Il suo comando è amore: *Fate quello che ho fatto io, amatevi come io vi ho amato!* Ma capite che questa dimensione della vita divina, che il Signore ci ha donato di vivere come Lui, è veramente il Tesoro! Ed è questo che dobbiamo continuamente scegliere, per essere presi e portati con Dio. E su questa terra ci dice che dobbiamo fare. (Lui chiama la Chiesa, ed è bello questo, la Chiesa come Signora; ed è uno dei passi più belli di San Giovanni come contenuto di concetti, di cos'è la Chiesa, di cos'è Cristo cos'è il Padre, cosa siamo noi). E questa realtà è un comando che c'era dal principio e che è stato dato dal Signore a noi. E in questo sta l'amore: camminare nei suoi precetti. Ed è il comandamento nuovo, che ci amiamo gli uni gli altri.

Se io sono figlio di Dio, vivo della vita di Dio; e se Dio è Spirito e amore, vivo della vita dell'amore. E Gesù è venuto a darmi questo. E questa dimensione è un giudizio che viene fatto, nel senso che io faccio il giudizio a me stesso, se lascio che l'amore di Dio ami tutti, perdoni tutti, inglobi tutti in questo amore. Oltre a questo fatto, c'è l'aspetto che lui dice: *Chi va oltre, non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio.* E questo ce lo dice San Benedetto: "State attenti alla volontà propria". E nella Regola ci dice proprio di chiedere sempre il permesso, di non far nulla con la volontà e il giudizio proprio; perché noi, se non siamo nell'umiltà è nell'obbedienza, non possiamo ricevere la ricompensa piena; perché Gesù è rimasto sempre nell'obbedienza, nell'umiltà di fare la volontà del Padre fino alla croce. E' il sacrificio totale di sé. E l'amore si manifesta in questa capacità: di diventare noi questo dono per il Padre, per i fratelli; per cui manifestiamo quello che Lui ci ha dato: la grazia, la misericordia e la pace che Dio Padre ci ha dato, che Gesù ci ha dato, che vive in noi.

E allora questa pace sarà eterna quando moriremo, perché ci prenderà, ci porterà con Lui. Ecco, allora, che in questo atto di carità noi abbiamo una visione (con le parole che abbiamo ascoltato) della bellezza, grandezza, dell'immensa dignità e importanza della vita nostra in Cristo Gesù, di quella dei nostri fratelli, di tutti. E, allora, entriamo nella lode di Dio anche con questi nostri fratelli che soffrono; ringraziamo per loro, benediciamo perché li ha creati, li ha salvati; perché li aspetta in cielo. E soprattutto, però, diventiamo preghiera praticando l'amore, abbandonandoci all'amore che Gesù ha con noi adesso dandoci il suo corpo, il suo sangue, ricevendolo come il dono più grande della sua vita di risorto, della sua gioia di stare con noi; e poi, l'altro aspetto, diventando noi a nostra volta gioia per i fratelli amandoli, stimandoli e servendoli come ha fatto Gesù con noi.



## Sabato della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 18, 1-8

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: “C’era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno.*

*In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”.*

*Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi”.*

*E il Signore soggiunse: “Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”.*

Ho scelto, oggi, la messa di *Maria Vergine Sede della Sapienza*, proprio per far entrare noi in questa sapienza che ha usato Sant'Alberto. Questo Alberto Magno era veramente dedito, come la preghiera ci ha detto, alla conoscenza, alla scienza; e attraverso questa è andato a Dio. Non solo quindi Dio, Gesù, non è contrario alla scienza e alla conoscenza: ha creato tutte le cose perché siano conosciute, guardate, godute; siano a un certo punto al servizio anche dell'uomo, per vedere la meraviglia che Dio è. E questo uomo ha anche insegnato, dicevamo stamattina, a San Tommaso. San Tommaso è stato suo allievo; e ha imparato il metodo scientifico di quest'uomo, il modo di ragionare, che ha attraversato i secoli, sulla realtà, sulle cose - come Aristotele - le cose fisiche, le cose della creazione (che lui tiene sempre presente anche nelle sue spiegazioni); e poi della realtà di Dio, del mistero della rivelazione; ma con un modo scientifico stupendo, dove non ha paura degli avversari, li cita sempre. Per cui, chi ha la conoscenza e ha la conoscenza del suo cuore da parte di Dio, non ha paura di nulla, perché è la verità.

Dio giudica tutto, vede tutto. Quando eravamo ragazzini ci dicevano che Dio è onnipotente, che vede tutto. Questo Dio che vede tutto - ed è lì il passaggio - è un Padre che ama la vita; e che trovando il suo figlio, l'uomo che vuole far figlio, rendere suo figlio, far vivere da figlio nella gioia sua della vita eterna, Lui offre il suo Figlio, con misericordia infinita, per togliere la morte e dare la vita. Questa dimensione della bontà di Dio è importante che la teniamo presente, perché noi facciamo parte del mondo d'oggi; non solamente perché siamo qui in questo tempo, ma il pensiero, il modo di ragionare ci ha inquinato parecchio. Vi ho letto apposta il Salmo: *Appena mi hai chiamato, ti ho risposto!* Lui risponde sempre. E la preghiera continua. Sapete dove parte? A credere che Lui sempre risponde; non solo, ma anticipa. Abbiamo cantato nell'inno alla Madonna: *ma molte fiate al dimandar precorre*. Quindi, non solo ascolta, ma precorre *al dimandar*, alla richiesta.

Se la Madonna, che è la madre del Signore Gesù, che è una creatura, è capace di far questo, e lo fa volentieri; tanto più Colui che è il creatore, Colui che ha generato tutto, il Padre eterno che abbiamo chiamato; tanto più Gesù il Signore che è il Verbo

della sapienza! Abbiamo detto: *Il tuo Verbo della vita che è luce*; tanto più Lui continuerà a guardarci ed è sempre pronto a risponderci. Mettiamo nel nostro cuore l'idea e la dimensione che Lui mi ama ed è amore. E Gesù gode di questo nostro abbandono a Lui e lo Spirito Santo lo testimonia in noi scaldando il nostro cuore,. Il Padre ci attende. Quando noi apriamo la bocca per pregare, facciamo un gesto dove tutto il nostro essere lo lasciamo permeare da questa preghiera esaudita, cioè da questa domanda: “Signore, che io sia come Te; che io sia come piace a Te, perché tu possa godere in me la gioia di essermi Padre; e io in Te la gioia di essere figlio”.

### **XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)**

(Pr 31, 10-13. 19-20. 30-31; Sal 127; 1 Ts 5, 1-6; Mt 25, 14-30)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: “Un uomo, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.*

*Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.*

*Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse:” Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti”.*

*Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

La liturgia di oggi è incentrata sul servizio che dobbiamo fare al Signore mediante il buon uso dei talenti che Lui stesso ci ha affidati. E, se ricordate, nella preghiera iniziale abbiamo proprio chiesto il suo aiuto *per compiere questo servizio nella letizia, sapendo che solo nella dedizione a Lui possiamo avere felicità piena e duratura, perché solo Lui la fonte di ogni bene*. E’ una preghiera molto bella e anche molto ricca di spunti. Anzitutto, chiediamo l’aiuto del Signore per compiere il nostro servizio nella letizia, nella gioia o anche, perlomeno, nella serenità. E questa serenità

la chiediamo anche per il lavoro che ognuno di noi fa tutti i giorni; e con i tempi che corrono non è cosa facile compiere il lavoro che ci spetta tutti i giorni, perché si è perso il legame con il vero e unico padrone di tutto: con Dio. E così siamo diventati un po' tutti padroni di noi stessi e anche degli altri; e tanti si comportano da padri eterni con i loro dipendenti, con i loro colleghi; e li trattano anche duramente. Li sfruttano e compiono anche delle cose molto brutte, in nome del dio denaro.

E penso che i nostri fratelli si ricordano quello che ci ha raccontato Lorenzo, che non sto a raccontarvi. E si crea, tante volte, un clima di paura o perlomeno difficile da sostenere. Tanto è il bisogno che c'è di lavoro che "se non ti va bene, puoi cambiarlo." E proprio questa paura, che oggi abbiamo per tante cose - non solo di perdere il lavoro - questa paura noi la proiettiamo proprio con l'unica persona che ci vuole veramente bene, cioè Colui in cui sappiamo che consiste la nostra felicità, attraverso l'abbandono fiducioso alla sua volontà che è sempre una volontà di bene per noi. Il problema è che, nella nostra esperienza, noi consideriamo Dio alla stregua di quel giudice di ieri sera; di quel giudice che non aveva riguardo per nessuno e che pensiamo viene sempre metterci il bastone tra le ruote.

Di conseguenza il nostro servizio, il nostro lavoro non lo compiamo bene, perché - come succede di fuori - stiamo sempre sulla difensiva, sempre guardinghi per non essere fregati, per non essere derubati; perché pensiamo che se a Dio gli dai una mano, Lui ti richiede anche il braccio. In altre parole, ci manca questa fiducia in Dio, in un Dio che, pensate, nella parabola ha avuto per primo fiducia di noi, di questi servi. Infatti affida i suoi beni; parte e se ne va in un paese lontano, per tanto tempo. E questo per indicarci che Lui vuole che noi agiamo con quella stessa fiducia che Lui ha avuto con noi; la stessa fiducia che abbiamo visto nella prima lettura, in cui il cuore del marito confida nella moglie.

Eppure, anche qui, noi consideriamo questa lontananza del Signore una dimensione come una dimensione di non amore, di disinteresse per la nostra vita; e ci comportiamo proprio come se Dio non esistesse. Ci sentiamo soli e abbiamo paura di far fruttare tutti quei doni che abbiamo; oppure, se li sfruttiamo, avviene come in quell'altra parabola dove dice che arricchiamo il nostro io e non arricchiamo davanti a Dio. E di doni noi ne abbiamo ricevuti tanti da Dio. Come ci diceva in questi giorni padre Lino, se iniziassimo a guardarci come Dio ci guarda, durante la giornata, invece di essere continuamente inondati dalle nostre sensazioni; se riuscissimo a fermarci di più e ricordare tutti i benefici che abbiamo ricevuto!

A cominciare proprio da quel beneficio, da quel talento, da quell'unico talento che è la sua vita in noi; questo unico talento, fosse anche il solo dono che Dio ci ha fatto, dovrebbe essere un po' come la benzina in tutta la nostra giornata che fa scomparire tutte le nuvole dal nostro orizzonte, per goderci il sole che oggi noi abbiamo goduto; se avessimo un briciolo di fiducia in più in quel Dio che oltre a se stesso ci ha donato ci dona continuamente tante grazie, a cominciare dallo svegliarsi alla mattina, anche se siamo un po' assonnati alle quattro, noi faremmo come quella donna che compie il suo lavoro volentieri, perché questa è la sua gioia. E sa che è anche la gioia del marito perché ama e si sente amata.

E noi che abbiamo in sorte di partecipare alla gioia del nostro sposo, già su questa terra, ci lamentiamo - almeno vedo per me - di continuo per tutte le piccole

contrarietà della vita, invece di puntare su questa gioia che Signore desidera riversare in noi nella misura in cui noi apriamo il nostro cuore. E, come si diceva nell'omelia di tre anni fa, Dio non ha bisogno del nostro servizio, il nostro lavoro, perché ha miriadi di angeli che lo servono e che cantano le sue lodi molto meglio di noi monaci. Il nostro vero unico servizio dovrebbe essere quello di lasciarsi servire dal Signore, che è venuto apposta per questo: per servire e non per essere servito. E lo fa - e lo facciamo - accogliendo il dono che vuole continuamente riversare in noi, che è lo Spirito Santo.

### **Lunedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 18, 35-43

*Mentre Gesù si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli risposero: "Passa Gesù il Nazareno!"*

*Allora incominciò a gridare: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!". Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!"*

*Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò: "Che vuoi che io faccia per te?". Egli rispose: "Signore, che io riabbia la vista".*

*E Gesù gli disse: "Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato".*

*Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio. E tutto il popolo, alla vista di ciò, diede lode a Dio.*

Anche questa sera abbiamo la luce del Vangelo. Gesù ci offre questa perla che contiene tantissimi raggi di luce e di bellezza. In Gerico vi è un cieco, che sta lì a mendicare lungo la strada, si aspetta la compassione dei passanti. E, con il suo stare lì, magari quando sente qualcuno arrivare, può anche dire: "Dammi qualcosa", in modo da poter mangiare, poter vivere. E passa Gesù. Chiede chi è che passa. Naturalmente, aveva sentito senz'altro parlare di questo Rabbi che faceva miracoli; aveva sentito che aveva guarito altri ciechi. E quando gli dicono "Passa Gesù il Nazareno", lui grida, appunto: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!" C'è già qui una fede. Lui già qui viene vede una realtà diversa, come abbiamo sentito nell'omelia di tre anni fa, una realtà diversa da quella che gli altri gli dicono: Gesù Nazareno. No, dice: Gesù è il figlio di Davide, il Messia. Quindi vede al di là.

Questa per sé è già una fede. E anche noi abbiamo questa fede che ci ha preceduto, ci precede; perché noi ancora da piccoli abbiamo potuto confessare che Gesù è il Cristo, il Signore. Non solo: l'abbiamo potuto, oltre che conoscere, anche incontrare nell'Eucarestia, nel nostro cuore, in coloro che ci hanno insegnato le cose di Dio. Quindi noi abbiamo questa fede, per sé. Però, c'è qualcosa ancora di più profondo: una fede che diventa carità operativa, in cui noi diventiamo capaci di seguire il Signore nel suo amore per noi, nel suo modo con cui ci ha pensato e ci ha amati; che è una cosa che ci rimane nascosta.

La carità ci fa vedere in Gesù il Signore della mia vita, che incontra me, viene per incontrare me. E questo, se volete, viene manifestato dopo, quando dice: *Cosa vuoi che io faccia per te? Non dice: "Che io abbia la vista", ma "Che io riabbia la vista".* E' importante, questo. Vuol dire che ha coscienza che quella vista ce l'aveva. Noi, la fede l'abbiamo ricevuta, l'abbiamo ricevuta dalla carità della Chiesa. Ma noi crediamo, col nostro cuore, talmente a questa carità da lasciarla diventare luce sui nostri passi, diventare la luce che ci muove? Egli è la luce che si fa pane dei forti, pane nostro, cibo perché noi con la potenza di questo cibo possiamo camminare. E, perché possiamo fare questo bene, ci dà la gioia di quel vino speciale, lo Spirito Santo, che versa dentro il nostro cuore nuovo. Questo *dolce ospite dell'anima* gode in noi di dire due cose: che Lui vede e che noi non vediamo: "Papà" a Dio; ma "papà" nel senso che io sono amato, sono nella gioia del suo cuore; sono nel suo amore. E poi: "Gesù è mio Signore, mio sposo, mio amico".

Il Signore ci parla, questa sera con dolcezza infinita e con potenza grande nell'umiltà della sua parola, nell'umiltà del segno dell'eucaristia, nell'umiltà - questo è importante - della Chiesa che siamo noi, dobbiamo vederci come Chiesa. Chiederei a voi di pregare insieme proprio perché noi crediamo al Signore presente in mezzo a noi, nel fratello, tra di noi; Lo vediamo nella carità in cui Lui ci vede e ci fa figli suoi. E' questa luce che il Signore chiede anche a questo Angelo della Chiesa di Efeso di riavere: "torna a vivere di quella carità di cui vivevi prima!" Ecco la nostra conversione continua all'amore, al ringraziamento; ad accogliere questo dono perché noi camminiamo in questo dono; camminiamo come dono nostro, di noi stessi, nell'amore al Padre e ai fratelli.

Cominciamo a bearci di questa luce, di questo amore; e proprio diciamo: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!" *Cosa vuoi che faccia?* "Che io riabbia la vista; che io riabbia il tuo cuore, per vedere con gli occhi del tuo cuore me stesso e i miei fratelli; ed essere capace con esultanza di seguirti, perché gli altri vedano che Tu sei il Signore, il Salvatore e diano la lode a Dio Padre".

### Martedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 1-10

*In quel tempo, Gesù, entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là.*

*Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua".*

*In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È andato ad alloggiare da un peccatore!".*

*Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".*

Sembra ridicolo il comportamento di questo ricco che sale su un albero per vedere Gesù. Era ricco, ma era anche un filibustiere, come si dice: uno che arraffava volentieri i soldi dove poteva, un pubblicano che serviva i Romani e sfruttava i Giudei, per fare in comodi suoi. Se volete, è un po' anche la nostra struttura di fondo. Quante cose noi facciamo solamente per noi? Facciamo anche della carità, ma per che cosa? Per farci vedere. E questa non è una illazione che faccio, perché tutti siamo peccatori; ed è per questo che il Figlio dell'uomo è venuto a cercare chi era perduto, perduto nella sua bramosia di potere, o di far bella figura, facendo magari vedere che siamo i più bravi cristiani. Che cos'è che cambia questo uomo? Non è la sua voglia di convertirsi; non è la sua voglia di fare bella figura, ma il desiderio di conoscere, vedere chi è questo tale che si chiama Gesù di Nazareth.

Allora, è il desiderio che ci fa salire sull' albero della vita, delle Scritture. Ma noi conosciamo le Scritture, ci impegniamo ad approfondirle? Forse sì, ma c'è una conseguenza a questo desiderio di conoscere ciò che il Signore ci ha fatto conoscere del Padre. *Ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio*, lo sappiamo bene; ma a noi interessa? Sì, diciamo sì, perché la Carità di Dio è riversata nei nostri cuori. Che c'è di più bello? Ma Zaccheo ci insegna un'altra cosa che forse noi facciamo fatica a fare. La conoscenza della parola, la liturgia, la lectio divina, la preghiera personale non è fatta per ottenere da Dio chi sa che cosa; è fatta per un altro scopo che è una gioia scomoda. Zaccheo accoglie il Signore con gioia scomoda, nel senso che lo spinge a confessare prima la sua disonestà, e poi a cambiare atteggiamento: "Se ho frodato, ne rispondo: metà dei beni la do ai poveri". Se il desiderio di Dio, la preghiera, l'ascolto della parola non ci porta a questo cambiamento, è vana; anzi, si può essere più colpevoli, perché noi conosciamo. Ci ha dato molto e prenderemo molte botte, più di quante ne sono state date a Buck.

Bisogna stare attenti al desiderio; applicarsi all' ascolto e alla preghiera; ma soprattutto è il cambiamento, la gioia di trovare, aver trovato il Signore che ci scomoda. Se non ci scomoda, la gioia del Signore non è in noi. Può essere un buon umore che può dipendere dal funzionamento bello e giusto delle nostre ghiandole, ma questo non è gioia del Signore. La gioia del Signore ci è scomoda; ci porta a cambiare radicalmente, come Zaccheo. Noi, facciamo conto che *noi non siamo degni*. Un peccato fondamentale dei cristiani - anche se non è scritto nei libri di morale - è proprio questo di non ritenersi degni. Come dice il Signore: "Ma se tu sei cattivo, io non ho il diritto di essere buono?" Cioè, la volontà del Signore non dipende dai nostri meriti. E San Paolo ci ripete frequentemente: *Per grazia siete salvi, e questo non viene da voi*. Allora dobbiamo mollare anche questa ricchezza: di sentirsi o colpevoli o meritevoli perché facciamo opere buone.

E' Dio che ci ha amato quando noi non Lo amavamo. Allora, se il nostro desiderio, il nostro impegno cristiano non ci produce la gioia e non ci spinge a cambiare, è falso. E questo è quello che insegna il Vangelo questa sera.

## Mercoledì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 11-28

*In quel tempo, Gesù disse una parabola perché era vicino a Gerusalemme e i discepoli credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.*

*Disse dunque: “Un uomo di nobile stirpe partì per un paese lontano per ricevere un titolo regale e poi ritornare. Chiamati dieci servi, consegnò loro dieci mine, dicendo: “Impiegatele fino al mio ritorno”.*

*Ma i suoi cittadini lo odiavano e gli mandarono dietro un'ambasceria a dire: “Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi”.*

*Quando fu di ritorno, dopo aver ottenuto il titolo di re, fece chiamare i servi ai quali aveva consegnato il denaro, per vedere quanto ciascuno avesse guadagnato.*

*Si presentò il primo e disse: “Signore, la tua mina ha fruttato altre dieci mine”. Gli disse: “Bene, bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città”.*

*Poi si presentò il secondo e disse: “La tua mina, signore, ha fruttato altre cinque mine”. Anche a questo disse: “Anche tu sarai a capo di cinque città”.*

*Venne poi anche l'altro e disse: “Signore, ecco la tua mina, che ho tenuta riposta in un fazzoletto; avevo paura di te che sei un uomo severo e prendi quello che non hai messo in deposito, mieti quello che non hai seminato”.*

*Gli rispose: “Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi”.*

*Disse poi ai presenti: “Toglietegli la mina e datela a colui che ne ha dieci. Gli risposero: Signore, ha già dieci mine!”.*

*Vi dico: “A chiunque ha sarà dato; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici che non volevano che diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me”.*

*Dette queste cose, Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme.*

Il motivo per cui Gesù fa questa parabola è perché i discepoli pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro; ovviamente, secondo quello che loro avevano in testa: che, cioè Lui doveva regnare sul trono di Davide suo padre e cacciar via i Romani. E, allora, smonta tutta questa illusione. Qui c'è già un insegnamento per noi, di non pensare che l'essere cristiani è come pensiamo noi, cioè che dobbiamo essere benedetti da Dio che deve farci andare bene tutte le cose, gli affari, tutto. Ma Dio non è un oroscopo, e dice tutto il contrario: *Voi avrete persecuzione nel mondo*. Per cui abbiamo bisogno anche noi che con questa parabola smonti le nostre idee, se non erronee, certamente abbastanza legate alla nostra esperienza e perciò molto limitate. Come gli apostoli: credevano che era il figlio di Davide, ma non era come credevano loro. C'è una verità che credevano, ma la realtà non corrispondeva a quello che credevano loro. E questo basterebbe per farci

riflettere su come noi concepiamo la vita cristiana.

La vita cristiana è fatta per portare frutto, che frutto? Quello di diventare conformi al Signore Gesù. Che idea noi abbiamo? Abbiamo da riflettere. Questo è il motivo per cui l'ha fatto. Non vorrei essere troppo lungo, ma il contesto storico sembra - dicono i dotti - che sia un fatto reale, quando Erode venne a Roma (con un sacco di soldi) per ottenere il regno di Giuda. E, naturalmente, i suoi nemici non volevano che regnasse. E qui ci possiamo agganciare. Noi non vogliamo che Dio regni su di noi, che sia Lui il padrone. Ma Dio non è un padrone, Dio è un Padre che ci ha dato l'esistenza, ci ha scelti prima della fondazione del mondo con uno scopo ben preciso: di servirlo. Ma la parola *servire* noi la distorciamo nel suo contenuto. Preferiamo essere noi i padroni. Sant'Agostino dice: *Quando tu vuoi essere te stesso, non fai che odiare te stesso*. “Ma io amo me stesso!” “No, tu ti odi; perché quando ami te stesso, odi l'iniquità. Allora devi amare Dio non come padrone, ma come padre che ci riempie dei suoi beni”.

E qui un'altra realtà sulla quale dovremmo meditare: come noi gestiamo la nostra vita? Come noi stessi o come servitori che hanno ricevuto la vita per uno scopo ben preciso? E qual è? San Paolo ce lo ripete continuamente: *essere conformi al Figlio suo*, l'abbiamo cantato adesso. Allora, essere servi del Signore è aprirci al dono di conformazione al Signore Gesù, attraverso la croce; ma per arrivare alla gloria della risurrezione. E chi di noi la ambisce, ci dice San Benedetto, *con ogni concupiscenza spirituale?* Alzi la mano. Io no, anche se mi sforzo. Però, quando penso veramente e riesco a meditare un po' - come dicevo ieri - viene insieme la paura e la gioia che ci destabilizza. Come dice San Paolo: la gioia perché vive il Signore in me, ma *non sono più io che vivo*, non sono più io a gestire la mia vita, è il Signore.

Un altro punto che domenica scorsa spiegava diversamente - era un altro Evangelista, Matteo - è che il lavoro, l'impegno di servire il Signore non è per guadagnare il Paradiso: è per entrare nella gioia del Signore; perché il Signore è venuto per questo. Ce l'ha detto poco tempo fa San Paolo nell'inno che abbiamo cantato, che cantiamo così frequentemente che non capiamo quello che diciamo (almeno io faccio fatica a entrare in questa modalità di pensare). “Ma io mi gestisco io la mia vita!” Allora cosa succede? Come questo ultimo che pensava che Dio era un padrone severo, che raccoglie dove non ha seminato e riscuote quello che non ha guadagnato. Se noi abbiamo la Parola di Dio, dovremmo essere un pochettino furbi, come dice Sant'Agostino: *Tu hai paura di Dio che è irato? Se non c'è dove fuggire, abbandonati nelle braccia di Dio placato*. Placato con la nostra fede nella sua Carità. Ci ripete Sant'Agostino: *Tu che vuoi salvare te stesso, non fai che odiarti*. Quando io cerco ciò che mi piace, non faccio che odiarmi; e chi ama se stesso, odia Dio.

E l'amore di Dio, dice ancora S. Agostino, cresce ancora nella misura che noi perdiamo noi stessi. E il Signore non è di diverso parere: *Se vuoi la vita, perdila per me e la troverai!* E quanta fatica facciamo a perdere la nostra opinione, la nostra idea, la nostra emozione! “Ma io ho ragione! Lui m'ha offeso!” E che cosa ti ha tolto? Ti ha fatto un servizio, perché ti ha tolto l'illusione, offendendoti, che tu sei qualcosa da te stesso. E allora si capisce, in questo contesto: *A chiunque ha, sarà dato*. Cioè: chi ha questa dimensione progredisce in questa dimensione di gratuità, sapendo che chi opera in noi è la potenza di Dio; che già opera in noi e che noi ostacoliamo, perché vogliamo *essere*, amiamo troppo il nostro nemico che è la nostra esperienza.



L'amiamo così tanto che, quando uno ci fa - più o meno consapevolmente - il servizio di sgretolarla un tantino, di tirar via almeno qualche pagliuzza, noi ci ribelliamo. Invece, come dice il Signore: *Beati voi quando vi insulteranno!* Guai a voi quando tutti diranno: Bernardo, come sei bravo! Qualcuno aveva detto: "Già un altro me lo aveva detto, il demonio!" E così perdiamo quello che vogliamo conservare - perché la vita inesorabilmente finisce e i nostri programmi prima o poi vanno in fallimento - e perdiamo noi stessi.

### Giovedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 41-44

*In quel tempo Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi.*

*Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata".*

Possiamo comprendere come una minaccia la distruzione di Gerusalemme; e, riferendoci al Vangelo di ieri, noi vediamo Dio come un padrone che castiga. Ma Gesù piange, assieme a quella di Lazzaro, due volte nel Vangelo. Piange perché ha compassione; piange sulla morte dell'amico e piange su Gerusalemme. Potremmo dire: su di noi si rallegra o piange? La domanda che ci siamo mai fatta: il Signore piange su di noi? Certamente, in senso generale ha pianto per tutti gli uomini; e in questi ci siamo anche noi. Perché piange? La motivazione: "Non hai compreso, anche tu, la via della pace". Dicendo *anche tu* su, dice che la via della pace è Lui, e *tu non l'hai capito*. Che cos'è la pace? La tranquillità dell'ordine, dice Sant'Agostino, l'armonia. Noi, quando stiamo bene, l'organismo funziona bene, le cose vanno come desideriamo noi, siamo in pace. Cosa abbastanza rara. Questa armonia, questa tranquillità dell'ordine che è pace si attua a tre livelli; a livello fisico, quando stiamo bene fisicamente; a livello psicologico, quando nessuno ci disturba (il che è molto difficile perché a livello psicologico siamo noi i primi disturbatori); a livello di cuore, che dovrebbe essere in armonia con il Signore.

"Il signore vi ha amati". Che cosa c'è di più pacifico che il Signore ci ama? Anche se noi possiamo essere turbati a livello psicologico, molte volte se non esclusivamente, per colpa nostra. A livello fisiologico, pure. Mangiamo cose non confacenti, o indebite, o in sovrappiù. La pace è la conformità delle nostre forze, della nostra mente, del nostro cuore con il precetto, il primo comandamento: amerai Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima. E' inutile che cerchiamo la pace altrove. E' inutile che continuiamo ad accusare noi stessi e gli altri che in queste comunità non c'è pace, che nel mondo non c'è pace. La pace, come la bellezza, non c'è fuori dell'uomo. La bellezza delle montagne con la neve dà pace perché si vede la bellezza del creatore; chi invece vuole andare a sciare, se non arriva la neve sufficiente, s'arrabbia. La pace non è nella neve; non è perché io non posso sciare come vorrei; è perché io sono

inquieto, non c'è l'ordine nel nostro cuore.

E così, ogni volta che siamo turbati, dobbiamo chiederci: “perché sono turbato, perché non sono in pace?” Se Dio ha fatto pace con noi, con te, con ciascuno di noi - come dice San Paolo - *Chi ci separerà da questa pace che proviene dall'amore di Dio in Cristo Gesù?* Soltanto noi con la nostra stupidità o con le nostre sciocche pretese che gli altri siano come voglio io. Allora, Sant'Agostino: *Non andare fuori di te, per cercare la pace; rientra in te stesso. E se trovi qualche cosa che non va, che pensi che Dio sia adirato con te, non hai altro rifugio che non in Dio placato. Rifugiati in Lui!* Allora non abbiamo scuse per non essere in pace; e se non siamo in pace la colpa è esclusivamente nostra. E per i monaci dovrebbe essere chiaro, questo, perché tutta la Regola è fatta per regolare l'attività fisica, psicologica, spirituale. Come nel Vangelo. Noi non diamo ascolto, come questa città che non ha riconosciuto la via della pace. Loro avevano la loro idea di Messia; e noi abbiamo le nostre idee di pace; e, se vogliamo la pace, dobbiamo convertirci con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze; cioè, dare delle nostre forze quanto gli spetta, non esigere né di più né di meno; e della nostra mente, dare quello che esige: la conoscenza.

E San Benedetto spiega bene questi tre punti: nel lavoro, nella lectio (nello studio) e nella preghiera. Per cui, la via della pace è questa conformità di tutto il nostro essere, al progetto di Dio che siamo noi. Stamattina sono andato a fare il prelievo per fare gli esami, per vedere se il mio organismo è in pace. Se io non sono in pace, devo andare a fare gli esami. Ci sarà bene qualcuno che è capace, almeno sommariamente, di fare un esame della nostra situazione: quante volte ne approfittiamo? “Abbiamo la parola di Dio..” Attenzione, a come la interpretiamo noi la Parola di Dio? Come i farisei, che non hanno compreso la via della pace perché si attendevano fosse come volevano loro? Ed ecco che arriva la distruzione di Gerusalemme; è un castigo di Dio? No. E' perché loro, e noi dopo di loro, non abbiamo compreso la via della pace che si realizza a questo livello. E, ripeto, i monaci dovrebbero essere esperti di questa via della pace, perché hanno i mezzi da usare per raggiungere la vera pace.

### **Venerdì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 19, 45-48

*In quel tempo Gesù, entrato nel tempio, cominciò a scacciare i venditori, dicendo: “Sta scritto: “La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!”*

*Ogni giorno insegnava nel tempio. I sommi sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo perire e così anche i notabili del popolo; ma non sapevano come fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue parole.*

Gesù da Gerico arriva in cima alla salita; gli si presenta la città di Gerusalemme; e piange. Abbiamo visto perché, ieri sera. E poi c'è una piccola discesa; si arriva al Cedro, si sale; entra e c'è il tempio. Allora questa salita gli ha fatto venire la rabbia? Perché inveisce contro quelli che hanno fatto del tempio *una spelonca di ladri*. Era stata la fatica, il cambiamento di umore? O c'è qualcosa di più profondo che

dobbiamo capire? La chiave di lettura è nel versetto che abbiamo cantato: *Santo è il tempio di Dio*, che siete voi. E allora? “Ma noi abbiamo la libertà!”

Noi non abbiamo nessuna libertà, se non quella di scegliere la morte, perché *siamo stati riscattati a prezzo...*; e prima di questo versetto: “*voi appartenete a Dio, lo Spirito perché ha fatto abitare in voi..*”. Cioè, noi, con il battesimo, con la redenzione non apparteniamo più a noi stessi, a meno che vogliamo stare nella morte. Siamo schiavi di Cristo perché Lui ci ha comprato a caro prezzo; e la nostra cosiddetta libertà è come quella di quel personaggio di Dostoevskij: “io sono libero di vivere e di togliermi la vita”. E fa vedere che si spara. E’ stato libero di uccidersi; ma non è più risuscitato. E così può essere per noi, che apparteniamo a Cristo, non siamo più di noi stessi, col battesimo.

Tutte le lettere di San Paolo e San Benedetto dicono chiaramente: non hai più neanche potere sul tuo corpo. Allora, la nostra vantata libertà è solamente per la morte. Certo, io sono libero di buttarmi giù dalla finestra; però che cosa ti viene? E, d’altra parte, il Signore dice: “O tu segui me e avrai la vita, o ti tieni te stesso e morirai!”. La vita è una cosa seria: o decidiamo di appartenere a Cristo radicalmente, totalmente; o rimaniamo nella nostra morte, nei nostri peccati. Perciò, il Signore non è che si arrabbia, è geloso perché - come dice San Giacomo - *vi ama fino alla gelosia, perché ha fatto abitare in voi il suo Spirito*. E’ che Lui ci ha messo su - scusate l’espressione - la pelle per riscattarci dalla morte; e, siccome noi non capiamo, ci ha lasciato la morte. Almeno con quella potremo capire qualche cosa, perché la morte ci libera dalla nostra schiavitù e ci fa appartenere totalmente a Dio, quello che dovremmo fare nella vita.

Invece continuiamo a coccolare, a crogiolarci nella nostra morte. Questo il Signore non lo desidera; è per questo che sembra austero e severo perché, ripeto, noi apparteniamo a Lui, siamo sua proprietà. E Lui ha il diritto su di noi, perché Lui è morto per noi. Certo, noi come quella pecora matta che scappa, possiamo scappare. Ma dove scappiamo? Nella nostra morte. Allora, l’austerità del Signore che fa anche a noi nella nostra vita sperimentare delle sofferenze o delle incomprensioni, riguardo alle quali noi mormoriamo, è per liberarci dall’illusione che noi abbiamo ancora qualche cosa. Noi dobbiamo di nostro il peccato e la morte, e nulla più. Noi eravamo morti, e Lui ci ha fatti risorgere con Lui. Per cui apparteniamo radicalmente e totalmente a Lui. E Lui ha il diritto su di noi. La nostra libertà esiste - dice San Paolo - dove e nella misura in cui ci lasciamo guidare dal Santo Spirito, perché solo in Lui, lo Spirito del Signore, qui sta la libertà. Nelle nostre scelte che ci piacciono e in cui pensiamo di essere liberi, non facciamo che scegliere la morte.

Quanto detto, carissimi fratelli, è il Vangelo che non è modellato sulle nostre idee, ma è quello che ci rivela il Signore Gesù. E, se volete, è un libro che ci piace conoscere, come dice l’apocalisse - alla bocca; ma ci sconvolge le viscere, le viscere del nostro peccato, per farci gustare la vita di appartenere al Signore Risorto.

## Sabato della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 20, 27-40

*In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei, i quali negano che vi sia la risurrezione, e gli posero questa domanda:*

*“Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la vedova e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette; e morirono tutti senza lasciare figli. Da ultimo anche la donna morì.*

*Questa donna dunque, nella risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie”.*

*Gesù rispose: “I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio.*

*Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando chiama il Signore: “Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui”.*

*Dissero allora alcuni scribi: “Maestro, hai parlato bene”. E non osavano più fargli alcuna domanda.*

Ieri abbiamo accennato che noi apparteniamo a Cristo; non siamo più padroni di noi stessi, perché siamo riscattati a caro prezzo dal potere della morte. E riscattati, ci ha uniti a Lui. Allora San Paolo ci dice: *Se Cristo non è risorto, è vana la nostra fede. Perché? Perché se non è risorto Lui, noi non possiamo risorgere.* E di questi ragionamenti ne mormoriamo tanti nel nostro cuore, nella vita concreta, anche con argomenti molto validi. Come può un cadavere risuscitare? Non c'è spiegazione razionale. E così questi Sadducei avevano il pregiudizio, cioè la convinzione prima di ogni altra dimostrazione, altra realtà; ed erano talmente convinti, talmente legati - perché gli piaceva mangiare e bere e altre cose, erano materialisti - che usano la ragione; e la parola di Dio? “Maestro, Mosè ci ha dato questo precetto...” e dimenticano quello che poi Gesù gli richiamerà con la stessa Bibbia. Un modo differente di leggere la Bibbia; perché Gesù aveva un cuore, i Sadducei un altro.

Così noi. Facciamo fatica a gioire della resurrezione, quando non lo dimentichiamo del tutto. Quanto tempo passiamo, nella giornata, a pensare alla nostra risurrezione che è già in noi? Perché, come tante volte ripeto, tutti i verbi che San Paolo usa riguardo alla risurrezione, alla gloria, sono al passato: *Ma Dio, ricco di misericordia, per il suo grande amore, da morti che eravamo - passato - ci ha ridato - passato - la vita in Cristo.* Dunque una realtà; è questa la speranza cristiana, l'azione della potenza della resurrezione che agisce in noi. E come mai tanta fatica a gioire? E' una domanda che lascio a voi. Di solito troviamo tutti gli argomenti che tirano come si dice, l'acqua al nostro mulino; o, in termine tecnico, la rimozione. Perché, se la risurrezione è già in noi, ogni argomento è fallace. E la falsità degli argomenti

deriva dal nostro pregiudizio, che noi non vogliamo staccarci dalle nostre idee, emozioni, sensazioni, affermazioni, dai nostri euro, ecc. E allora non crediamo.

La cosiddetta rimozione cerca tutti gli argomenti per giustificare noi stessi, come questi farisei. E' un discorso ragionevole, razionale, organizzato; è basato sulla Bibbia; usano la ragione. Chiaro: Mosè dice così, quello è morto senza lasciare figli, suo fratello pure e tutti gli altri sette; di chi sarà moglie? Il ragionamento è giusto, ma il principio è sbagliato; o, meglio, il ragionamento è fatto per sostenere le nostre motivazioni più meno conscie o inconscie, volute o non volute. E' qui che dobbiamo stare attenti. Dobbiamo completamente abbandonarci, lasciarci possedere da Colui che ci ha riscattato. Come direbbe San Paolo: ci ha afferrato; perché ci ha fatto uno con Lui, non soltanto a livello spirituale, ma a livello vitale. Se Lui è risorto, noi siamo già risorti. C'è solamente lo sviluppo che si deve compiere; questo sviluppo viene: *chi ha questa speranza purifica se stesso, come egli è puro.*

Nell'inno abbiamo cantato, invocando Maria: *donaci un cuore sincero*, che è l'unica via sicura al cielo, cioè la risurrezione. Ma fintanto che non c'è questo correre in cielo, noi cerchiamo tanti argomenti razionali o, meglio, razionalizzanti; e bisogna stare attenti ai nostri ragionamenti, da dove partono: dalla potenza di Dio che già opera in noi, o dal nostro io che amiamo tanto e, come dice Sant'Agostino, che è il nostro peggior nemico? Perché nessuno può farci separare dall'amore di Cristo, dalla resurrezione che agisce in noi, se non tu. Il mondo, dice San Bernardo, può attrarre; il diavolo può spingere; l'uomo può creare difficoltà. Ma sei tu che puoi decidere di lasciarti ingannare. Per cui, la vigilanza non è soltanto nelle difficoltà esterne: è nel cuore; perché io posso vedere le difficoltà in un modo o nell'altro, come sono io.

Non sono i superiori od i fratelli che fanno il problema, sono io che ho il problema. E allora, ripetiamo con Maria: *Donaci un cuore puro*, che è via sicura per capire, per vivere, per godere della risurrezione che già opera in noi.

**XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)**  
**NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO**  
 (Ez 34,11-12.15-17; Sal 22; 1 Cor 15, 20-26.28; Mt 25, 31-46)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si sederà sul trono della sua gloria.*

*E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.*

*Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi".*

*Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E*

*quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”.*

*Rispondendo, il re dirà loro: “In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”.*

*Poi dirà a quelli alla sua sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”.*

*Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?”.*

*Ma egli risponderà: “In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”.*

E’ l’ultima settimana dell’anno liturgico; la Chiesa ce lo dà come segno del compimento dei nostri anni, del nostro tempo. Lo vogliamo o no, arriverà con la nostra morte corporale. Dunque, al compimento della vicenda dell’uomo, della storia, dell’universo si ergerà Cristo Signore, re dell’universo. E qui dobbiamo stare attenti a che cosa emerge nel nostro cuore, davanti a questa affermazione: *Re dell’universo*. Apparirà con la spada sguainata, con schiere di angeli, per distruggere tutto. E’ questa l’immagine che può sorgere in noi. Ma la regalità di Cristo, che si è manifestata nella sua condanna a morte perché si è fatto re dei Giudei, cioè Dio, è sulla croce. E a Pilato risponde: *Tu lo dici, io sono Re*. Ma non nel senso che intendiamo noi e che intendeva Pilato. Nel senso che ci ha liberati dalla schiavitù del peccato, di conseguenza dalla morte. E’ un Re - come dice San Paolo che oggi abbiamo ascoltato in alcuni brani della lettera ai Colossesi - che regna per dare la vita. E San Paolo fa l’immagine che Lui è il capo del corpo, la Chiesa.

Che cos’è che muove i miei piedi, la mia mano, la mia lingua? E’ la testa, il capo. Tutto è vivificato, anche le cellule più interne del nostro organismo; e così la regalità di Cristo è il dominio sulla nostra esistenza e su tutto il creato della sua vita di risorto. Per cui, dobbiamo superare ogni nostra immaginazione distorta; e vedere il Signore risorto come la nostra vita. E che cos’è che amiamo più della vita? Per la vita siamo disposti a tutto, per conservare la vita; anche a farci tagliare la pancia, che non è una cosa comoda. Ma lo facciamo. E per il Signore, che è la nostra vita, cosa facciamo? Noi pensiamo di amare noi stessi quando facciamo quello che ci piace; ma non facciamo che odiarci. Quando uno si taglia facendosi la barba, si fa un bene? E’ una disattenzione che capita, ma lo scopo di farsi la barba non è quello di tagliarsi la faccia. E così noi. Quando pensiamo di fare quello che piace a noi, facciamo danno a noi stessi perché ci separiamo dalla vita; per cui vigiliamo, come facciamo per la salute corporale, per non staccarci dal nostro capo che ha sofferto, dimostrando il suo amore per noi, è risorto per darci la vita, Lui che non poteva morire.

Lui ha assunto - ancora Agostino - la nostra morte che non apparteneva a Lui, che era roba nostra, per darci la sua vita che non avevamo. E questa è la regalità del Signore Gesù su di noi. Per cui, dovrebbe suscitare una dedizione - non dico devozione - dedizione amorosa, riconoscente e gioiosa verso il Signore Gesù che è la

mia vita, che io non ho. E l'illusione che io abbia la vita finirà presto, con la morte. E che mi rimane, se non ho questa dedizione, questo amore generoso al Signore Gesù? L'altro concetto falso che può essere suggerito, stimolato - stimola la nostra struttura mentale, di cuore - è che il Signore castiga perché non l'abbiamo riconosciuto in noi prima; perché il fare bene o il non farlo deriva dal fatto che non riconosciamo la presenza del Signore in noi.

E se facciamo del bene non siamo noi, ma il Signore che opera in noi. Se non lo facciamo, non è che il Signore ci condanna, come dicevo in questi giorni, perché noi siamo già condannati con il peccato, con la morte. La morte è proprietà nostra; la conseguenza della morte al peccato è la condanna, l'inferno, roba nostra che ci siamo tirati addosso noi. E se noi non siamo legati, sottomessi a questo dolce e misericordioso Re, Lui non ci condanna: siamo noi che ci stacciamo da Lui. Come quando subiamo un'operazione: non è il medico che ci castiga, ma il medico che ci libera da una realtà che ci porterebbe alla morte prematura.

Per cui il dominio che il Signore vuol esercitare su di noi è il dominio della sua Carità che è lo Spirito Santo che, riversato con il battesimo e continuamente, è in noi, perché se ci ha fatto suo corpo uno con Lui. Non odia nessuno di quelli che ha salvato, perché tutti li ha messi sulla sua pelle, come si dice. Siamo noi che ci castigiamo, ripeto, amando troppo noi stessi; che è odiare noi stessi, perché mettiamo ostacolo a questa linfa vitale che parte dal Signore risorto; e dovrebbe fluire sempre più e sempre meglio in noi, fino a che arriveremo a vederlo come Lui è: amabile sopra ogni cosa.

### **Lunedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario**

Lc 21, 1-4

*In quel tempo, mentre era nel tempio, Gesù, alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro.*

*Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli e disse: "In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti.*

*Tutti costoro, infatti, han deposto come offerta del loro superfluo, questa invece nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere".*

Sembra insignificante questo brano del Vangelo. Gesù che è nel tempio seduto, che sta a sbirciare (diciamo così) quasi noiosamente la gente che entra e che esce. Vede questi ricchi che buttano molto denaro e una povera vedova che butta tutto quello che ha per vivere. Ma, che Gesù lodi questa donna che ha buttato tutto quello che aveva per vivere, sembra un po' strano. Noi cosa avremmo fatto? Avremmo preso i denari dei ricchi e l'avremmo dato ai poveri. Ma tutti obbediscono alla prescrizione della legge. Gli uni obbediscono per far bella figura; l'altra obbedisce per obbedire. E noi possiamo fare tante cose, tanti sacrifici, tante elemosine. E, come dice San Paolo, *dare anche il nostro corpo alle fiamme*, ma non serve a niente, perché? Il Signore ama forse questa vedova che noi diremmo ha poco criterio, perché: "non puoi vivere e dai tutto quello che hai?" Ma questa è stoltezza!

Allora dobbiamo capire che anche l'obbedienza può essere un mezzo di affermazione. "Io vado a Messa la domenica, osservo i precetti; che bravo che sono!" Invece questa povera vedova non tiene conto della sua vita. E' lì la vera obbedienza. L'obbedienza è quella: che tu dai tutto il tuo cuore - dice S. Agostino - e non ti rimane più niente. Ed è la cosa più gradita a Dio, perché tu perdi tutto; ma dai la possibilità a Dio di comunicare tutta la sua carità. Il Signore in altri passi del Vangelo è chiaro: *Chi perde la propria vita, la trova*. E questa donna ha intuito - guidata dallo Spirito Santo, certamente - che, dando tutto, lei avrebbe ritrovato tutto.

E' questa l'obbedienza che il Signore vuole: di dare tutto il nostro cuore - se volete, tutto il nostro io che non solo non ci serve a nulla, ma fa solo danni - per potere permettere a Dio di realizzare in noi il suo piano, quello di conformarci al Signore Gesù, di lasciarci vivificare dal Santo Spirito. Perché fa così fatica lo Spirito Santo a trasformarci? Perché noi non molliamo l'osso, come si dice. "Sì, Signore, ti do fino a un certo punto....." E questa non è obbedienza, ma può essere bella e buona ipocrisia. L'obbedienza è come quella di Gesù che ha dato tutto, fino alla morte, la morte di croce. Ha obbedito a stare nella tomba tre giorni, poteva anche resuscitarsi prima. Per questo che *Dio gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome*.

Per cui, ci ripete il Signore: tu vuoi la vita? Bene, sei furbo; ma perdila, però! Perdi l'esperienza che tu hai della vita, ed io costruirò, ti farò nascere - e ci ha già fatto nascere per mezzo del battesimo - crescere nella mia vita di risorto. *Canta l'universo il Cristo risorto*, ieri abbiamo detto. Sì, Cristo è risorto, l'universo è risorto. Ma noi? Non risorgiamo fintanto che non diamo tutta la nostra adesione, la nostra libertà, la nostra volontà a Dio, perché possa compiere in noi il miracolo della sua resurrezione.

## Martedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 5-11

*In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, Gesù disse: "Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta".*

*Gli domandarono: "Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?". Rispose: "Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo"; non seguiteli.*

*Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine".*

*Poi disse loro: "Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, e vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo".*

Mentre alcuni parlavano del tempio, delle belle pietre, dei doni votivi che lo adornavano (naturalmente tutti entusiasti, come i turisti giapponesi davanti ai monumenti), il Signore dice: *di tutto questo non rimarrà pietra su pietra*. Se lo dice del tempio che era il luogo dell'abitazione di Dio, tanto più di tutte le nostre opere.



Quanti bei monasteri in Europa sono stati distrutti, o trasformati! la famosa Chiaravalle è una prigione, adesso. Era stata abitata da 700 monaci, sotto la guida di San Bernardo. Che cosa ci vuole insegnare con questo, il Signore? Che noi dobbiamo fare; ma attenzione a che cosa e come lo facciamo, perché tutte le capacità che abbiamo non sono fatte per affermarci; ed è molto facile cadere in questa trappola. Se io riesco a fare una cosa, che bello, tutti mi ammirano, dicono: “sei bravo!”...e sprechiamo i nostri talenti, i doni per l'affermazione di sé; mentre invece siamo fatti per impegnare la nostra intelligenza, la nostra volontà e la nostra furbizia, se volete, ma per lasciare costruire *il tempio di Dio che siete voi*, ci dice Paolo.

Tutte queste cose sono utili e necessarie per crescere, esplicitare le nostre capacità; per cui non dobbiamo stare con le mani in mano, aspettare che venga la manna dal cielo. Come dico sempre, noi diciamo: “Padre nostro, dacci oggi il nostro pane quotidiano”; e poi? Qualcuno dice: “ce lo darà!” E se ne va a letto tranquillo, o a spasso. Lui ci dà il pane, ma attraverso il nostro lavoro. Ma il lavoro è finalizzato al pane; e il pane è finalizzato alla nostra crescita. E’ lì che noi inciampiamo, perché le cose che ci piacciono, che riusciamo a fare le attribuiamo a noi.

Come direbbe San Bernardo, non è solo superbia attribuirsi i doni: “io sono capace di fare”, ma è diabolico attribuirsi la gloria. Per cui dobbiamo sviluppare tutte le nostre capacità e, tra parentesi, possiamo dire che ne sviluppiamo forse molto meno di quelle che abbiamo. “Ma io non sono intelligente.. ma io non ho studiato..” Ma l’intelligenza è una facoltà che è di tutti e che è la partecipazione alla luce divina. Se non la sviluppiamo è perché non abbiamo voglia; oppure abbiamo altri interessi, la sprechiamo per altre cose; magari per mettere i puntini sulle “i” a quello che succede in comunità, eccetera.

Quanti pensieri inutili noi seguiamo e, dopo che li abbiamo seguiti, non realizzano niente; e se realizzano qualche cosa, poi cadono come le belle pietre del tempio? Noi dobbiamo darci da fare, trafficare i talenti, ma con uno scopo ben preciso, come dice la preghiera alla fine di questa eucarestia, di *unirci alla tua vita*. Questo è lo scopo della nostra vita, del nostro lavoro, della nostra attività. E, se abbiamo questo scopo, questa finalità, questo desiderio, tutto ciò che facciamo ha un'efficacia duratura. Se no, come dice San Paolo: *State attenti a come costruite: con la paglia, col legno, con la pietra, poiché col fuoco tutto viene distrutto*. Se è paglia, viene bruciato; se è legno, altrettanto; se è pietra, no.

Allora, oltre che intelligenti, dobbiamo essere sapienti, prudenti: vedere che cosa ci serve per costruire perché rimanga in eterno. All’inizio dell’inno: *lentamente il sole tramonta...* Lo vediamo nel giorno, ma lo vediamo nella nostra vita? La vita passa. Che cosa ci mettiamo dentro? Paglia delle nostre emozioni o legno delle nostre azioni, della nostra affermazione? O fondiamo, come ci dice il Vangelo, sulla roccia che, quando vengono queste guerre, queste distruzioni, non può crollare?

*Quando sentirete parlare di guerra, rivoluzioni - dice - non vi spaventate!* E questa è la finalità della vita cristiana, che dovrebbe essere, se non quello cruento, quello di ogni giorno, il martirio dove tutto sparisce; ma tutto resta, perché il martirio è la testimonianza alla presenza di Colui che ha vinto la morte, e che è tutto amore che ci ha unito a sé. Tutto crollerà. Resterà solo quello che noi abbiamo lasciato costruire, con la nostra attività, al Signore risorto in noi.

## Mercoledì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 12-19

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome.*

*Questo vi darà occasione di render testimonianza. Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere.*

*Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; sarete odiati da tutti per causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime”.*

Prendendo lo spunto dalla distruzione del tempio, il signore passa a parlare ai discepoli, a noi che cerchiamo sempre - se volete l'immagine - di confondere l'impalcatura con la costruzione. Ma che cosa c'è dentro? Stamattina c'era un camion che smontava la gru dalla casa che stavano fabbricando lì, prima di arrivare in paese. Adesso appare la casa. Ma, se non avessero tirato via l'impalcatura, chi l'avrebbe vista? E così le persecuzioni ... per i discepoli che ha scelto, che ha amato; come il Padre ha amato Lui, Lui ha amato noi. E perché? Nel salmo abbiamo cantato *il Signore guida il suo popolo; ha cura dei suoi miseri* E perché li lascia perseguitare? Noi non abbiamo nessuna persecuzione esterna, per il momento, apparentemente; perché quante persecuzione se ci diamo a internet, alla televisione, alle notizie, ai giornali, ecc. Che poi, son tutte delle vanità, nel senso: se io vado a cercare una notizia di ieri, su Internet non c'è già più. C'è un'impalcatura a tutte le nostre costruzioni emotive, razionalizzanti; usiamo la ragione per ingannarci.

Quanti pensieri stupidi - per lo meno inutili - occupano la nostra giornata? Pensateci un po'! Quante paure di non essere accettato, di non essere valorizzato; la paura di prendere il raffreddore.. Il raffreddore quanto spazio occupa nella nostra mente, nella nostra psicologia? E che cosa riusciamo a ottenere? Dobbiamo imparare, come San Paolo - e per questo è necessaria la tribolazione - a essere nella penuria e nell'abbondanza; ad essere in pace quando stiamo bene e in pace quando ci dicono male. Ma, per fare questo c'è una strada sola, quella delle difficoltà. E San Pietro ci indica il cammino per arrivare a questa tranquillità: *Quando siete perseguitati, non mormorate, non deprimetevi; mettete giù la testa nel vostro cuore e adorare Cristo che abita in voi.* E questo è lo scopo di tutte le difficoltà. *Il signore guida il suo popolo, ha cura dei miseri;* ma come? Mediante le difficoltà; perché queste ci demoliscono; almeno dovremmo lasciarle demolire, perché il Signore molte volte demolisce e noi non facciamo altro che rabberciare o rassodare più fortemente l'impalcatura delle nostre emozioni e delle nostre idee, invece di adorare Cristo che è nei nostri cuori.

*E allora, continua San Pietro, lo Spirito di Dio, lo Spirito della gloria riposa, trova la sua consolazione custodendovi, perché non sarete voi a parlare, ma lo Spirito del*

*Padre Vostro.* Il Signore ci garantisce che nemmeno un capello del capo perirà (probabilmente ci possono anche scotennare, ma saranno custoditi per la risurrezione). E allora tutto ciò, come dicevamo ieri sera, volge al tramonto delle nostre ricchezze, della nostra belle realizzazioni, della nostra salute e anche della nostra vita. E, se non guardiamo a questa presenza del Signore ogni giorno, ci sarà solamente delusione, angoscia, depressione; e non gioia e consolazione del Signore, che ci conferma a Lui mediante le tribolazioni. Non perché le tribolazioni sono un castigo di Dio, come pensiamo tanti bravi cristiani.

Ma sono una demolizione delle nostre impalcature, perché appaia l'edificio che è niente meno che *il tempio di Dio che siete voi, del suo splendore*. E per sopportare, o meglio portare le difficoltà, dobbiamo tenere per sempre presente questa presenza che è nella nostra esistenza: la presenza del Signore Gesù risorto che, attraverso le difficoltà - ripeto - spogliando le nostre impalcature, fa emergere la nostra conformazione al suo corpo glorioso.

### **Giovedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario**

Lc 21, 20-28

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate allora che la sua devastazione è vicina.*

*Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano ai monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli in campagna non tornino in città; saranno infatti giorni di vendetta, perché tutto ciò che è stato scritto si compia.*

*Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo.*

*Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri tra tutti i popoli; Gerusalemme sarà calpestate dai pagani finché i tempi dei pagani siano compiuti.*

*Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.*

*Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande.*

*Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina".*

In questo brano del Vangelo Gesù parla della devastazione di Gerusalemme. E' un fatto storico. Gli esegeti dicono che è stato scritto dopo la devastazione di Gerusalemme; per cui non è stato Gesù che l'ha detto, ma sono stati i suoi discepoli che, dopo che han visto il fatto, l'hanno scritto. Ma come si può collegare questo che i discepoli hanno veduto con quanto non avevano, e anche noi non abbiamo ancora veduto? Che Gerusalemme è un segno, ma ci saranno altri segni, di guerre, di pestilenze (che sono all'ordine del giorno)? Ma, *vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube, con potenza e gloria grande*. Questo non lo potevano dire, perché non l'avevano ancora visto, anche se avevano visto la trasfigurazione. E, allora, gli esegeti

cercano di spiegarsi tante cose che a livello umano sono inspiegabili. E nel salmo abbiamo cantato: *i disegni dei pensieri del cuore dell'uomo sono limitati; i pensieri del Signore durano per sempre.*

Di conseguenza, dobbiamo vedere Gesù come Dio, che vede perché per Lui tutto è presente, anche se come uomo aveva le sue limitazioni; ma come Dio vedeva tutto. E questo ci dovrebbe indurre, come dice la preghiera, *a collaborare con impegno all'opera della salvezza*, al di là di tutti gli sconvolgimenti ai quali assistiamo ogni giorno. Non è solamente un fatto storico lo sconvolgimento di Gerusalemme: quante persone si ammazzano o sono ammazzate o muoiono, ogni giorno, su tutta la terra? E che siamo noi al confronto di questi sei o sette miliardi di persone? Nel canto dell'offertorio: *sono come polvere portata dal vento; una goccia di pioggia caduta dal cielo*; e abbiamo la presunzione di incentrare tutto su noi stessi. Chi siamo noi di fronte a sette miliardi di persone esistenti? E quelle delle generazioni passate? E quelle delle generazioni future? E' che abbiamo la presunzione di dire: "ma non lo sai, tu, chi sono io? io sono un monaco!"

Sei un granello di polvere. E questo dobbiamo mettercelo bene in testa, per potere capire qual è la dignità di questo granellino di polvere, chiamato e finalizzato, anche se noi *rinculiamo*. Siamo finalizzati là; e invece ci perdiamo dentro il nostro granellino di polvere; oppure ci spaventiamo di tutti questi sconvolgimenti di cui oggi siamo a conoscenza, per la maggior parte del mondo, se abbiamo il tempo di leggere giornali (adesso c'è internet); oppure semplicemente facendo girare il mappamondo, immaginate quante migliaia e miliardi di persone ci sono su quella pallina...e tu, chi credi di essere? Da una parte siamo polvere; ma d'altra parte, dice il Signore: quando ci saranno tutti questi sconvolgimenti, *alzatevi e levate il capo perché la vostra liberazione è vicina*. Liberazione da che? Dalla nostra illusione che come granellino di polvere siamo il centro del mondo.

Siamo centro dell'attenzione, ognuno singolarmente della misericordia di Dio; ma questo non viene da noi. E' in noi ma non appartiene a noi. Se il Signore vuol fare di un granellino di polvere un figlio suo, questa non è la potenza che ha il granellino, ma è la potenza che viene da un'altra fonte: dalla misericordia, dalla Carità del Padre. Per cui, senza stare a guardare tutti gli sconvolgimenti del mondo, accettiamo tutti gli sconvolgimenti che vengono nel nostro cuore. Quante volte nella giornata facciamo come il termometro! Al mattino è giù, poi a mezzogiorno su; poi, dopo mezzogiorno va giù; la sera è giù. Siamo una pallina di mercurio che va su e giù secondo le nostre sensazioni. E questi gli sconvolgimenti che ci turbano di più; che ci fanno pensare che siamo chissà che cosa, oppure ci fanno deprimere. Come dicevano una volta, passiamo *dalle stelle alle stalle*, perché non abbiamo questa continuità dell'attenzione alla presenza del Signore in noi.

Ci diceva la preghiera stamattina: *La tua presenza, il tuo Spirito, ci guidi lungo tutta questa giornata*. E che cosa abbiamo pensato noi? Siamo noi che tagliamo a pezzettini questo continuo della nostra vita; biologicamente non possiamo farlo, psicologicamente e cristianamente sì. Possiamo tagliare questo continuo. Siamo del Signore Gesù per la sera, l'eucarestia; poi, durante tutto il giorno facciamo tutti i nostri comodi, meno quello dei nostri doveri cristiani, monastici. Ma il Signore, che è quello che fa il continuo, tra la nostra vita e la nostra morte, dove Lo lasciamo?

Allora il Signore ci invita a guardare gli sconvolgimenti del mondo, ma soprattutto gli sconvolgimenti del nostro cuore; e a non perdere mai questa continua presenza del Signore, senza la quale non potremmo esistere, né vivere; e che è quello che ci dà la possibilità, negli sconvolgimenti, di sapere che la nostra liberazione è vicina, perché apparteniamo al Signore risorto.

### Venerdì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 29-33

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: “Guardate il fico e tutte le piante; quando già germogliano, guardandoli capite da voi stessi che ormai l'estate è vicina.*

*Così pure, quando voi vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. In verità vi dico: non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno”.*

Tutti sappiamo che quando il fico mette i germogli, fa i primi fiori, l'estate è vicina. Tutto lì, finito. Ma il Signore premette che è una parabola; e la parabola ci manda a un altro senso, oltre quello della pianta. Il primo senso è quello di guardare la pianta del fico; guardando, saprete, capite che l'estate è vicina, cioè: guardare e capire. Siccome per noi è così banale vedere una pianta in primavera, non la guardiamo neanche. Vediamo sbadatamente; e così le cose della vita che facciamo meccanicamente, non le guardiamo, le facciamo. E allora, mentre pelo le patate, sto pensando ad altro e mi spelo un dito; sto tagliando l'insalata, la carne, e mi taglio un dito, perché non guardiamo quello che facciamo. E' così normale per noi fare le cose in modo abitudinario, che le facciamo senza pensarci, senza guardare; e di conseguenza ogni tanto si vede qualcuno che ha un cerotto sul dito. E' successa una cosa banale: non ha guardato cosa faceva. Per capire bisogna guardare.

Quante cose noi facciamo senza guardarle e non capiamo perché le facciamo? Quante preghiere facciamo, noi le vediamo, le sappiamo a memoria e non le capiamo? Perché siamo distratti, tirati via da altri pensieri ed altre sensazioni più interessanti, magari più accattivanti per noi come star lì a vedere perché quello là ha fatto così e non ha fatto cosà. E alla preghiera, al salmo, all'inno che sappiamo a memoria, che ci trasmette un messaggio, non facciamo attenzione. E allora, il primo insegnamento della parabola è andare oltre, che vuol dire guardare e non soltanto vedere; e capire, cioè: un vedere, un guardare e un capire. Questo significa tutta un'attenzione e un progresso abbastanza lento; mentre invece è più istintivo, più impulsivo e più gratificante, perché capiamo subito vedendo, ma non capiamo niente. San Benedetto dice di leggere ad alta voce perché se io prendo il capitolo frequentemente, leggo il Vangelo: “In quel tempo Gesù.....” arrivo alla fine, ho visto tutto, ho letto tutto; ma non ho capito niente, perché non ho lasciato il tempo; gli occhi facilmente con velocità vedono, l'intelligenza della memoria, siccome lo so a memoria il testo, ancora più facilmente; ma questo impedisce di capire.

Allora molte volte per frenare questa istintiva superficialità, sarebbe necessario,

come dicono gli americani, fare lo *spelling*; cioè, quando siamo portati ad andare molto superficialmente, dovremmo leggere vocale per vocale. *Quando vedete il fico germogliare....* Allora, se facciamo questo processo, l'immagine del fico entra. Se lo guardiamo con gli occhi, non entra. E così la Parola di Dio. Non entra quando noi diciamo: "come già la conosciamo!". Dobbiamo dare come principio fondamentale della Parola di Dio che noi la conosciamo tutta, magari a memoria, ma in quel momento che cosa ci vuol dare lo Spirito Santo non lo conosciamo. E allora dobbiamo andare piano, aspettare.

Lo Spirito Santo non ha fretta, perché Lui è. E molte volte rallenta, se così si può dire, quella che è la sua continua presenza per far rallentare noi; è un processo umano, che è normale. Ma, se noi non rallentiamo, non capiamo. Quante volte cantiamo un versetto del salmo, ci colpisce, e poi fuori della chiesa non lo ricordiamo più, perché? Perché non abbiamo memoria, perché non abbiamo lasciato il tempo di entrare nella nostra struttura umana, psicologica. E allora non possiamo capire e vedere i segni, quando il regno di Dio viene.

Quando verrà alla fine, ci saranno segni terribili nel cielo; li vedremo e avremo fifa. Il Signore ci dice che gli uomini creperanno di paura. Ma quando viene ogni giorno, che Lui è sempre presente, viene e ci stimola, non siamo in grado di percepirlo perché non guardiamo, non rallentiamo. E ciò che non ci fa rallentare è o la nostra superficialità, o curiosità, o impazienza. O anche stoltezza, molte volte: "tanto io so a memoria questa frase; perché ci devo pensare?" E non ci accorgiamo che il Signore passa ogni giorno, ogni momento della nostra vita. Siamo noi che corriamo sempre. Il Signore non corre, perché è, è sempre lì.

Allora, in questa parabola, possiamo dedurre, e concludere, che il Signore ci dice: *Se voi volete accorgervi della presenza del Signore, dovrete rallentare, fermarvi per capire*; e non fidarci troppo della nostra intuizione, della nostra brillante intelligenza che capisce tutto al volo. Può anche essere vero, ma non capisce il dono del Santo Spirito che agisce in noi.

### **Sabato della XXXIV settimana del Tempo Ordinario**

Lc 21, 34-36

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo".*

Con la liturgia di questa sera si conclude il ciclo dell'anno liturgico. Domani comincerà un'altra dimensione, di Avvento. E questo ci porta a pensare, come dice il salmo: *ogni cosa perfetta ha un limite*. Il limite di cui non possiamo dubitare è quello del tempo della nostra vita. Possiamo rimuoverlo, possiamo sperare che sia più lungo possibile, ma a un certo punto c'è un limite. Come l'anno liturgico, come l'anno

civile, ha un limite. E il Signore dice che c'è un limite anche nell'evoluzione di questo mondo. Quando sarà, come sarà? Il Signore non ce lo dice. Anzi, sarà come un laccio. Il laccio nel bosco, per prendere la volpe. La volpe non lo sa che quando scatta; scatta quando lei è lì. E quando scatta non c'è più possibilità che possa scappare. Ma il Signore ci avvisa non dove ha nascosto la trappola, ma cosa dobbiamo fare per evitarla; o, meglio, per cadere in questa trappola in modo giusto: *State attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni.*

La dissipazione che cos'è? È lo scialacquare; suppone la conoscenza di qualcosa di buono, di grande da custodire. Per cui, *state attenti al vostro cuore.* Che cosa ci gira dentro? Ci abita veramente il Signore, come è in realtà e noi non ne prendiamo consapevolezza? O tante altre cose che dissipano? Quanti pensieri inutili perché non sono realizzabili? Io ho desiderio di restare alle Baleari o le Seychelles o nel Sudafrica dove è estate, sulla spiaggia.... Desideri che possono sorgere nel mio cuore; ma di concreto cosa c'è? E allora è stupido che io stia lì a sognare il bel sole che non c'è e non posso averlo; e mi accontento di mettermi vicino al calorifero. E queste dissipazioni ognuno di noi le può esaminare in se stesso; se non tumultuosamente, continuamente si affacciano al nostro cuore. Ed è lì che dobbiamo vigilare, per non dissipare il tesoro che è in noi, che è, ripeto, la presenza del Signore Gesù, se siamo vigilanti e attenti mediante la preghiera. Che non è stare tutto il giorno in chiesa.

La preghiera è prima di tutto il desiderio, come ci rammenta Sant'Agostino; e se noi desideriamo sempre questa presenza, preghiamo sempre. E allora stiamo attenti a non dissipare i doni che il Signore ci ha dato: la vita, prima di tutto, la mente, la volontà, l'intelligenza. Custodirli, perché si dissipa, cioè piano piano svanisce, finisce. E quando abbiamo finito quello che ci è stato donato, che cosa ci resta? Come dice il Vangelo: *Se tu non sei fedele nei beni tuoi, chi ti affiderà quelli degli altri?* Nessuno. Quando tu hai scialacquato tutto, vai a cercare l'elemosina, chi te la dà? Soprattutto sapendo che prima avevi la possibilità di accumulare dei beni per te. Allora l'insegnamento del Signore dice: siate furbi, vigilate; non vi fate portare via il tesoro che siete voi. Utilizzate l'intelligenza, la volontà, tutte le capacità per crescere nella conoscenza del Signore che è, che verrà. Non perché non è presente. Verrà perché si manifesterà a noi. Se siamo cresciuti, Lo vedremo come Egli è.